This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

260. e.
49.

600070084P

RIVISTA

DA UN CITTADINO SENZA PARTITO

DI CIÒ CHE SI È OPERATO PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE

DEL GIA' REGNO DI NAPOLI

NELL' ULTIMO ATTO

DELLA SUA CONVULSIONE POLITICA

E PRONOSTICO SE NON SI ACCORRE A RIPARARVI

Nimium ne crede *Colori*.

BOLOGNA
nel febbraio 1861

BIBLIOTHECA · BODLEIANA ·

AGLI ILLUSTRI COMPONENTI

DEL PARLAMENTO NAZIONALE IN TORINO

Venerandi Signori

Il Ministro della Pubblica Istruzione in Torino, forse informato della tumultuaria riforma della nostra Università, operata da una commissione illegale ed incapace, nel tempo della dittatura e pro-dittatura, disponeva, che i professori di questa novella Università si riunissero *a fine di manifestare la loro opinione intorno alle riforme ed innovazioni, che riputassero necessarie in essa, come in genere negli studii superiori del regno.*

Per quanto ragionevole e saggio sia un tal pensamento, non sembrandomi il modo da ottenerlo proprio, venendo affidato a molti, de' quali i più sono professori nuovi, che cominciano loro carriera dove avrebbero dovuto terminarla, dopo lungo esercizio nell' insegnamento, estraneo a tale incarico, mi sono sentito spinto, da vero e sincero amor di patria, e del bene pubblico,

a gettar sollecitamente sulla carta le mie idee su quello, che si è imperitamente ed interessatamente operato, dettate da sperienza, e da sentimenti liberi e senza partito, nutriti sempre fin dalla mia gioventù prima, nè mai cambiati per fortuna o disgrazie che per essi abbia provati. In vista di tal mia sincera protesta spero poter meritare compatimento al mio carattere un poco duro; che non sa contenersi a vista delle ingiustizie e de' soprusi; pregando i componenti la rispettabile assemblea della prima nazione del Mondo, a veder solamente se qualche vantaggio possa trarre dalle mie osservazioni, rozzamente espresse, e dare que' provvedimenti che stimeranno opportuni al bene e decoro della mia patria, e del nome italiano, che gli è ora comune.

ARTICOLO I.

PER L' UNIVERSITA' DEGLI STUDII

Non crediamo esservi alcuno, ancor poco versato in fatti di pubblica istruzione, il quale non ravvisi, che nel secolo attuale, con tanti mezzi ed incoraggiamenti de' governi pel perfezionamento dell' istruzione, non ottengasi un solo di quelli uomini profondi in ogni dottrina che si ebbero pel passato, taluni de' quali furono conosciuti da coloro tra noi già vecchi, che per ricordarne alcuno, senza uscir di casa nostra, nomineremo *Mazzocchi*, *Martorelli*, *Vico*, i due *Cirillo (Nicola* e *Giuseppe)*, *Nicola Capasso*, *Serao*, *Campolongo*, *Genovesi*, *Domenico Cirillo*, *Mario Pagano*, *Cotugno*, *Fergola*, ec. ec. Or lasciando ad altri la risoluzione definitiva di un tal punto, noi ne giudichiamo ciò provenire dal mal cambiato ordinamento degli studii, e dall' improprio aumento, nella istituzione elementare, ed anco nella superiore, di dottrine non convenienti ad esse, da opprimere l' ingegno di coloro che s' istruiscono, anzichè rischiararlo e consolidarlo. Lo spirito di novità e di rivoluzione, che da circa il secolo a noi agita le popolazioni, doveva estendere anco il suo potere sull' istruzione, producendovi una superfetazione di dottrine, non considerate da' nostri accorti antecessori, sia perchè non le giudicarono necessarie, sia perchè comprese nell' insegnamento ordinario, sia perchè non proprie ad apprendersi istituzionalmente. L' aumento di scienze a' nostri tempi fu più di forma, che di essenza, e gli stabilimenti d' istruzione imitarono le botteghe fallite, che ingannano il pubblico con apparato di mercanzie, che pongono in mostra. E poichè nell' accrescere l' insegnamento convenne facilitarlo, indebolendolo, lo spirito si rese meno atto alla meditazione, e quindi divenne frivolo e superficiale. Ecco il prospetto della dottrina de' nostri tempi; da che ne derivò la moltitudine di dilettanti di dottrine, che ora molti ne producono i giornali ed i dizionarii: e costoro essendo più accomodati a figurare conversando co' loro pari, che costituiscono la società attuale, ebbero prodotto il grave danno di aver fatta sconoscere la specialità di quelli, che prima venivano giudicati, ed apprezzati come i soli atti ad istruire; di che ne vedremo non

pochi fatti nell' esposizione che abbiamo intrapresa ; ed osserveremo , maravigliando , che soggetti non mai per l'addietro riputati dotti , che nulla ebbero mai pobblicato , meritandone la debita considerazione , nè tampoco sostenuto un insegnamento elementare, siensi ad un tratto elevati al rango distinto di professori della nostra Università , allettativi dal largo stipendio , che essi medesimi si ebbero appropriato , che nella estensione grande delle provincie del già regno di Napoli, non potrà proporzionatamente sostenersi , senza aumentar le gravezze di un popolo, che già n' è dalla precedente amministrazione gravatissimo.

Nè costoro insigniti del grado distintissimo di professori di un'Università un tempo cospicua e rispettata, attendono esclusivamente a questo loro imparissimo e sublime incarico ; ma tendono le loro mire e le loro pratiche a posti alti di governo, a'quali i loro studii non rendongli atti, cadendo così in dispregio, ancorchè valessero per la cattedra ; nè finalmente abborriscono dall'affrontare il giornalismo politico , che presso noi, dove ogni cosa tende agli estremi, tale essendo il carattere nazionale, già oltrepassa ogni limite , e va di giorno in giorno crescendo.

Da ciò ne deriva anco la leggerezza ne' pubblici affari , proponendosi ed approvandosi cose ineseguibili , o per la brevità del tempo in cui si promettono , o pel modo , o per la spesa ; tal che un viaggiatore , giunto in Napoli , prestando fede ai giornali, dal 7 settembre , memorando per l' entrata trionfale del conquistatore *Garibaldi*, dittatore per propria nomina , si stancherebbe invano correndo la città , per lungo e per largo , a fin di riconoscervi non meno di dodici *asili infantili (dec. del 7 sett.)*, il *collegio de'figli del popolo (dec. del 12 sett.)*, una nuova strada già progettata a *Ferdinando II*, approvata , e poi riconosciuta ineseguibile , a meno che non si volesse capricciosamente abbattere mezzo Napoli *(dec. del 18 dic.)* ; un nuovo quartiere , ed una quantità di case salubri pel popolo , da costruirsi ne' limiti della città *(dec. dello stesso giorno)*, un ospedale per gl' invalidi garibaldini in *Quisisana*, trasformando la regia per godervi il fresco ne' due mesi dell' alta està in quartiere per intirizzirvi , e starvi come sepolti nel restó dell' anno *(dec. del 19)*, due scuole primarie normali , l' una maschile , l' altra feminea, in Napoli , e lo stesso per ogni altra provincia , corredate di biblioteca , macchine (al certo per la feminea *fusi, rocche, arcolai*, ec.); ma un tal decreto non ebbe finora altro scopo, che di provvedere con buoni soldi il diret-

tore, per la maschile, *Gaetano Cammarota*, che frattanto si stimò anche atto a dirigere il dicastero di *Pubblica Istruzione*, e la direttrice per la feminea, *Anna Bonini (dec. de 31 ott.)*; un *Ginnasio* da trovarsi aperto pel 1° gennajo 1861, decorandolo col nome di *Vittorio Emanuele*, si grande da non esserne capace l'immenso locale del *Gesù vecchio*, altra volta bastante per due collegi ben numerosi, l'uno detto del *Salvatore*, l'altro *Fernandiano*, e pur vi rimaneva luogo per alloggiar professori, e per altre officine: del quale fu sollecito a provvedersene il buon prete *Masi*, membro della commissione riformatrice investendosene da se medesimo; e con la moderazione propria degl' individui del partito, arrogandosi grado e soldo di professore di Università di nuova leva, oltre tutti quei vantaggi illimitati di abitazione, vitto, servitù, lumi *ec.*, proprii a tale incarico: ed è senza dubbio, pel fatto della sua abitazione, che diventava angusto il locale del *Gesù vecchio*, bastando poi una sezione del *nuovo*, perchè situato al largo del *Mercatello*, con giardino, *ec. ec.* Aggiungasi, che un tal posto tenevasi dal sacerdote *Alessandro Gualtieri*, che dopo lunga sperienza fattane da rettore in Lecce, indi in Salerno, veniva chiamato a quello di Napoli, caduto in qualche abbandono, e che fu sempre poi da costui ben diretto, il quale ora giustamente ne gode in ritiro il soldo di duc. trenta mensuali. Con altro *decreto del 19 novembre* stabilivansi *scuole gratuite serali*, da trovarsi aperte ancor esse per quel fecondo gennajo, alle quali, quando poi avranno luogo, vogliamo augurare buona fortuna, ma ne diffidiamo. E qui facciamo sosta; poichè chi potrebbe tutti annoverare i decreti, che di giorno in giorno escono dalla nuova fucina della Pubblica Istruzione generata per impulso *Garibaldiano*.

Ma eccoci finalmente al soggetto del presente articolo. Intesasi, sebben fosse tardi, la necessità di venire all' atto costituzionale, fu giuocoforza, che l' antico Consiglio di Stato si dimettesse (1), non senza essersi ciascuno de' componenti fatta assicurare la sua sopravvivenza, pel buon servizio prestato al re ed al pubblico; ed un nuovo componevasene di soggetti, che alla condizione di essere meno istruiti e pratici de' precedenti in simili affari, accoppiavano l' altra di essere stati scelti ne' due partiti opposti, preponderando quello de' *Comitati*; tra' quali fu il principe di *Torella*, fratello del marchese *la Bella*, capocomitato, al quale conferivasi il ministero degli Affari Ecclesiastici, e *momentaneamente* ancor quello della *Pubblica Istruzione*, per null' altro oprarvi, a comando de' comitati, presso de' quali

risedeva tutta la sapienza napolitana, che la soppressione del *Consiglio di Pubblica Istruzione*, sostituito alla *Giunta*, con più ampii poteri, dopo il 1848; che ben andava cambiato e riformato per gl' individui che il componevano, da non altro curarsi che della polizzetta de' gettoni in fine del mese; ma che non era il momento da fare tal cambiamento, nè l' era legale il modo come venne eseguito.

Quando esiste una legge, conviene osservarla, finchè stimandosi ingiusta, o poco conveniente allo scopo cui mira, non venga cambiata da chi ne ha il potere. Esisteva un Consiglio di Pubblica Istruzione, si stimava mal provveduto pe' soggetti che il componevano, stava bene cambiarli; ma la legge voleva che esso fosse il regolatore facoltativo e disciplinale della Pubblica Istruzione, e che venisse composto da professori d' Università, o membri delle Accademie di Scienze, ed Antichità; e finchè quella reggeva non poteva dal ministro momentaneo di P. I. annullarsi, creando una commissione provvisionale, composta d' individui indicati da' *Comitati*, senza le condizioni suddette, e dal pubblico non conosciuti, con la giunta di esser tali da provvedersi con le loro mani di quei posti, che stimavano più convenienti a'loro interessi, ed a quelli del loro partito, spogliandone chi ne era in legittimo possesso, e commettendo le ingiustizie le più capricciose ed immorali, come in appresso mostreremo.

E perchè non s' ignori il modo come composta e da chi, ne daremo una breve notizia. 1. Se ne dichiarava presidente lo stesso ministro *momentaneo Caracciolo*, principe di Torella, con togliersi così la facoltà di poter osservare su quello che gli verrebbe proposto; e caduto, dopo poco tempo, egli dal ministero, questa rimaneva sotto la vice-presidenza di 2. *Saverio Baldacchini*, accademico del *Comitato Pontaniano* (2), ed un tempo della finta *scuola di Puoti* (3), congiunto in stretta parentela col signor *Bonghi*, di grande influenza nel partito; e colui modestamente non giudicandosi atto a sostener una cattedra, si faceva in seguito confermare nello stesso posto di vicepresidente del Consiglio superiore, col grado e soldo di consigliere di Stato. 3. *Scipione Volpicella*, delle stesse due congreghe, soggetto ignoto, e di nessun merito, cospiratore per non aver che fare, il quale, dopo matura considerazione contentavasi del posto subalterno di cancelliere dell' Università, scacciandone il *Fabiani*, che da lunghi anni l' esercitava benissimo; questo sì, che assegnavasi, di suo pieno arbitrio, il soldo di ducati 75 mensuali, superiore di molto a quello, che

vien dato al rettore. 4. *Vito Fornari*, che da uomo accorto, durante tal commissione, si provvedeva del posto comodo e distinto di prefetto della or biblioteca nazionale, nel quale è una nullità perfetta, scacciandone *monsignor Rossi* allievo di *Andres*, che per gradi vi era giunto, uomo di dottrina, morale, ed il solo vero bibliografo che noi avessimo, e che poteva tenerlo con onore, facendolo rispettare da tutti que'dotti forestieri, che venendo in Napoli visitavano essa biblioteca. Con tale atto arbitrario venivasi a produrre al Tesoro il danno di duplicare il soldo di duc. 60 mensuali, del quale non potea privarsi il *Rossi*, stante la legge de'ritiri. 5. *Rafaele Masi*, ecclesiastico come il precedente, ma che più discreto di lui, provvedevasi del posto di rettore del *Ginnasio Vittorio Emanuele*, smontandone il *Gualtieri*, ed elevandolo al grado eminente di professore di Università, con gli emolumenti corrispondenti, oltre quelli proprii ad un rettore di collegio. Ma da quanto tempo il titolo di professore fu in tal maniera prostituito? (4) 6. *Carlo Gallozzi* di Santamaria, e però essendo diocesano dell'ottimo cardinale *Cosenza*, arcivescovo di Capua, ottenne da costui di esser raccomandato al *d'Apuzzo* presidente della Pubblica Istruzione, per la nomina di ajutante straordinario della clinica medica, con la gratificazione di ducati 5 mensuali lordi; ed ora ad un tratto, divenuto regolatore di tutta la facoltà medica napoletana, in virtù de' Comitati, e della sapienza del ministro *Torella* (5). 7. *Emiddio Cappelli*, persona del tutto ignota. 8. *Ernesto Capocci*, del quale ragioneremo a lungo nella nota (6). 9. *Salvatore Tomasi*, disgraziatamente il solo già professore, e prima del 1848 dell' *Accademia mista degli aspiranti naturalisti*. 9. *Carlo d' Andrea*, ingegnere di Ponti e Strade, pel quale si riscontri la nota (7). 10. *Giuseppe de Luca*, maestro di Geografia nell' Accademia di Marina, imparando giornalmente la lezione da un libro elementare a dozzina, per ripeterla a quegli alunni, de' quali non ve ne fu alcuno fra tanti, in moltissimi anni, che fosse giunto a conoscere la sfera armillare. 11. *Rafaele Cappa*, maestro privato di Chimica, aggiunto alla cattedra di Chimica filosofica dell' Università, usando di una furberia ben degna di lui, come rilevasi dalla nota (8). 12. Finalmente *Francesco de Sanctis*, della congrega *Puotiana*, e caro al maestro *(vedi la nota 9)*, come al *Baldacchini*, il quale destinavalo a segretario di questo novello apostolato; ma essendone rimasto deluso, perchè colui veniva chiamato a più alto destino, quello cioè di governare la provincia di Principato Ultra, si vide costretto a sosti-

tuirvi il *Volpicella*. Egli però a rendersi ancor più utile a tale commissione, lasciava quel posto in provincia, per prender la direzione del ministero di P. I. nel momento, che compostosi da quella il surrettizio lavoro, dovea venire uniformemente approvato. E dopo avere in piccol tempo percorsa sì lunga carriera, si acquetava in fine della cattedra di *Estetica*.

Fin qui per le illegalità della commissione, e l' insufficienza de' suoi membri; passiamo ora a dare una sguardo sul da lei operato, in adempimento dell' incarico ricevuto, che fu: 1° di *formare un progetto di legge sulla Pubblica Istruzione*, 2° *osservare le condizioni degli attuali professori*. Il suo incarico riguardava dunque un edifizio vastissimo del quale bisognava stabilire grandi e solide fondamenta, ed andar per gradi elevando ogni parte di esso, per finalmente coronarlo dell' Università, che doveva costituirne l' ornamento. I nostri riformatori ebbero ben ragione di atterrirsi di un lavoro sì grande e sì difficile, le tante volte tentato da uomini sommi, senza averlo potuto mai condurre a perfezione; e però giudicarono a proposito di frastagliare quella parte di ornamento, che occorreva al caso loro, e senza renderne alcuna ragione, d' accordo con coloro che dovevano approvarla, la presentarono al modo stesso che costumano i cuochi le loro note per un pranzo. E quanto all' incarico lor dato, circa i professori di tutta l' istruzione pubblica, per nulla riguardando l' insegnamento secondario, che è quello della massima importanza, perchè questo mal si conveniva a' loro altissimi meriti, si gettavano sulle cattedre dell' Università, delle quali giudicandone indegni coloro che non erano del *colore*, secondo la frase *cavuriana*, gli mandavano tutti in bando, senza considerazione alcuna, eccetto che per pochi, che DIO sa come andasse, che ottennero qualche considerazione mal giustificata, o non giustificata affatto (10). In tanto disordine, e con un cambiamento momentaneo di coloro che disponevano di tutto, che par che fossero di accordo in voler fraternamente tutti insignirsi da ministri, consiglieri di dicastero, e direttori di questi, si tacquero i professori titolari condannati all' ostracismo dall' Università, fidati nel decreto solennemente emanato da re *Vittorio Emanuele*, da Torino, dichiarando, che tutto quanto erasi ordinato sotto la dittatura andrebbe soggetto a rettifica e revisione; e ciò di fatto ebbe luogo per parecchie cose, che non tornavano conto al nuovo governo, nulla però si vide operato in riguardo ad un tale atto nefando,

che riguardava la parte più distinta e rispettabile della nazione ; e ciò perchè stando il governo non nella nazione , ma nel partito , non poteva questo in tal fatto condannare se medesimo ; e sono già mesi da che quelli giacciono vittime dell' oppressione, e del dispotismo oligarchico. Ma se pe' motivi indicati ciò può tollerare il governo, non tollerandolo l'animo libero e ben fatto di un cittadino imparziale , che in tutta sua vita , ebbe in cuore vera carità di patria , si è però costui indotto ad impiegare i pochi ritagli di tempo , che può rubare alle sue occupazioni;in difendere la causa giusta di quei soggetti, che furono già suoi colleghi , con appello solenne ai rappresentanti nazionali riuniti in Torino, ed alla nazione intera. E con questa occasione non si tacerà su que'tanti altri errori di una commissione imparissima all'incarico assunto, prodotti in danno della pubblica istruzione e del decoro nazionale. Che se la voce della ragione dee principalmente mostrarsi in coloro, che sieno veramente liberi; egli non dubita, che si abbia a provvedere senza ritardo ad una ingiustizia sì manifesta e vituperevole , che tornerà sempre ad ignominia e danno del nascente governo; ed è perciò che noi passeremo ad esporne le ragioni , fondandole sulla legge per l' istruzione pubblica sanzionata in Torino, nel dì 13 novembre 1859.

SUL DECRETO DITTATORIALE

del 27 ottobre 1860

CHE MANDA AL RITIRO PROFESSORI TITOLARI, E SU DI ALTRI DECRETI DI PRIMA E DOPO TALE EPOCA.

Si è già veduto qual fosse l' incarico dato all' illegale commissione, essa non doveva, che semplicemente *osservare le condizioni degli attuali professori* di tutta l'istruzione pubblica del regno ; e cambiato il governo al 7 settembre 1860 , le sue osservazioni dovevano esser fatte tenendo presente l' indicata legge: si è pur veduto che i membri di tal commissione non potevano essere giudici in merito de' professori in gene-

rale, e specialmente de' titolari dell'Università, ed in appresso vedrassi anco la più schifosa impudenza in escluder questi dal loro possesso legale, per provvedersene iniquamente i membri stessi di quella commissione. E poichè quella legge, al capo III, sezione prima, *de' professori ordinarii*, regolarmente prescrive il modo legale di conferir tali posti *(art. 57 e 58)*; l'è secondo questi, che noi riguarderemo i professori mandati al ritiro gabbandoli; mentre la più gran parte di essi non vi ha dritto.

Or l'art. 57 si esprime dicendo: I *professori ordinarii sono nominati dal re, fra le persone, che, previo concorso a norma di questa legge, saranno state dichiarate idonee a tale ufficio*; e con l'art. 58 si dichiarano *due forme di concorso, quello per esame, e l'altro per titoli*; e noi aggiugniamo esser questo modo per titoli il più proprio a provvedere, a' tempi nostri, i professori di Università, fondandoci nelle ragioni già esposte nell'introduzione al presente articolo; ed anco perchè i *titoli sono permanenti, pubblici, non soggetti ad influenza*; e nel caso presente ce ne riferiremo per essi ai giudizio delle due Accademie di Scienze ed Antichità, che per l'ammissione di un socio richieggono un esame diligente de' suoi meriti, e delle opere, fatto da coloro che sono pari nelle dottrine, convalidato dal voto dell'intero corpo accademico; lo stesso per venire un lavoro dell'un di questi approvato per gli *Atti*. Quindi riconosceremo la legalità della nomina di professore, ed il legittimo possesso in coloro, che ottennero la cattedra, per una di tali maniere; e però:

1. **Geremia Romano** — *Professore di lingua e letteratura italiana*, ottenne tal cattedra per concorso in esame ben sostenuto, e l'ebbe esercitata con decoro ed utilità pubblica fino all'epoca del decreto dittatoriale (11).

2. **Francesco Mastriani** — *Professore di lingua e letteratura ebraica*, forse escluso per un grosso errore della commissione, di cui ne accenneremo nel trattar delle cattedre da essa escogitate.

3. **Giorgio Uebbe** — *Professore di lingua e letteratura araba*, per concorso, sostenuto in Roma presso la *Congregazione di Propaganda*: nè potevasi provvedere tal cattedra in modo più ragolare.

Costui per le leggi vigenti presso noi dovè rinunziare alla sua patria *Aleppo*, e naturalizzarsi napoletano; ed ora si trova senza patria e senza cattedra. Per tal cattedra ne ragioneremo al luogo stesso che per la precedente.

4. **Gabriele Giordano** — *Professore di Paleografia* per concorso in esame — Questa cattedra si apparteneva all'Archivio generale, dove viene esercitata; l'influenza dell'ab. *Angelo Antonio Scotti*, che la tenne un tempo, la fece aggregare all'Università, per godervi la dignità di professore di questa, e la gratificazione da' fondi di laurea; e la commissione non poteva far altro, per la sua specialità, che restituirla a quello stabilimento, come ebbe accortamente operato il direttore di esso.

5. **Michele Baffi** — *Professore di Diplomatica* per concorso in esame, fin dal 1833 (*si riscontri la nota* 12).

6. **Giuseppe Mazzarella** — *Professore di Storia e Geografia* (13).

7. **Antonio Fabiani** — *Professore di Procedura Civile* (12).

8. **Gerardo Pugnetti** — *Professore di Dritto romano*, per concorso in esame (14).

9. **Padre Dionisio Piccirillo** — *Professore di Dritto della Natura e delle Genti*, in seguito di un concorso di nuova e strana forma (15).

10. **Giuseppe Soldoverio** — *Professore di Dritto Canonico*, per concorso in esame.

11. **Domenico Presutti** — *Professore di Chimica filosofica*, e direttore del gabinetto corrispondente. Era Aggiunto a tal cattedra tenuta dal *Sementini*, fin dal 1819, ed alla costui morte, per ottenerla, dovè rinunziare quella che aveva nel collegio medico cerusico; e durante il tempo che fu aggiunto ebbe anco sostenuta la lezione, a causa della malattia abituale del professore titolare; ha pubblicate opere applaudite da' dotti, per le quali ottenne l'ascrizione a socio corrispondente dell'Accademia delle scienze di Napoli.

12. **Francesco Saverio Scarpati** — Alla morte del Professor *Lancellotti* ottenne la cattedra di Chimica applicata alle Arti, con la direzione del gabinetto corrispondente, aggiunta all'Università per influenza di colui presso il principe di Cardito, allora presidente della Pubblica Istruzione: in tal passaggio dovè rinunziare la cattedra che già teneva nella *Scuola Veterinaria*.

13. **Achille Bruni** — *Professore di Agricoltura*, per concorso in esame — Una tal cattedra sta ben soppressa nell'Università, dove fu or considerata ed ora annullata: ma essa dovrà esistere in altro stabilimento di sua dipendenza, tanto più, che fin dal decennio vi è un pezzo di terra, di 12 moggia antiche, annesso all'orto Botanico, per dovervisi formare *l'Orto*

agrario sperimentale, può dunque egli benissimo serbarsi a tale stabilimento, col grado, che ora tiene di professore di Università.

14. **Ettore Cerulli** — *Professore di Zoologia*, con la direzione del gabinetto; egli fu addetto a questo sotto il direttore *Sangiovanni*.

15. **Francesco Bruno** — *Professore di Geometria Sublime*, (non di *Algebra*, come ebbe constantemente equivocato la commissione; il che mostra che essa per far presto, non ebbe nemmen presenti le nomine dei professori), antico socio corrispondente e poi ordinario dell' Accademia delle scienze, per lavori di gran merito ad essa presentati ed approvati per gli Atti, che l' ebbero fatto riconoscere da' matematici distinti stranieri, per un distinto geometro inventore (16).

16. **Giuseppe Pietrocola** — *Professore di Anatomia descrittiva*: ebbe fatto per essa un concorso in esame, nel quale per punti fu superato da altro professore; ed in vista di quel concorso venne poi dal presidente di P. I., *monsignor Mazzetti*, di cui era chirurgo, promosso a tal cattedra.

17. **Domenico Minichini** — Dopo 15 anni d' insegnamento da sostituto nell' Università, ottenne finalmente la proprietà della cattedra di *Fisiologia*; e l' Accademia, in vista del favorevole rapporto presentatole dalla classe di scienze naturali, ascrivevalo a suo socio ordinario, dopo molti anni, che l'ebbe tenuto da corrispondente, ed adoperato in diverse occorrenze.

18. **Antonio Bacioppi** — *Professore di trattati di Chirurgia* — Tal cattedra gli venne conferita senza concorso; ma egli ne aveva precedentemente sostenuto uno sul *Testo d'Ippocrate e la Storia della Medicina*, dimostrando in quel primo molta dottrina; fu debole nel secondo, ma non commise errori, come avvenne di altro soggetto ora dalla commissione ben considerato.

19. **Francesco Cervellieri** — Professore di Chirurgia teoretica, nominatovi a pari condizioni, e forse più vantaggiose del suo collega *Paradisi*, del quale vedremo tra poco ciò che ebbe operato la commissione.

20. **Salvatore Farina** — *Professore della storia della Medicina* per concorso in esame.

21 e 22 — **Nicola Landolfi** — Aggiunto alla *Clinica medica* — **Aurelio Fenizio**, alla Clinica Ostetrica.

Per gli *Aggiunti* non si esigeva concorso.

23. **Achille Malchionna** — *Professore di Etica*, senza aver mai esercitata tal cattedra (*leggasi per esso la essenzial nota* 17).

24. L' altro cui l' onnipotente commissione concedeva il soldo in pensione, è il professore *Pietro Paradisi*, direttore della *Clinica chirurgica*, senz' altro titolo che lo stesso pel *Cervelleri*, dandone per ragione di aver curati i feriti *garibaldini*: ma costui poteva prestarsi a tale pia opera; e vi si aggiugne, che egli da chirurgo militare che l' era, e non ben fornito di clientela civile, trovava in questa circostanza il mezzo da esercitarsi nella sua professione: potevan mai fare altrettanto gli altri professori disgraziati? Tra questi però vi furon pure di quelli, che in tutto il mese di ottobre vennero illegalmente impiegati, mattina, giorno e sera, in esaminare *garibaldini*, ai quali nel modo lo più irregolare, arbitrario, e denegrante concedevansi gradi accademici senza esame, o con un solo esame, che permettevasi loro di andarlo a trascrivere da un libro elementare, nella libreria dell' Università, che tennesi espressamente aperta nel mese di ottobre; sicchè coloro dovettero starsene stazionarii in Napoli, mentre i ben provveduti di cattedre e di soldi oziavano in campagna, in aspettativa della loro buona fortuna. Ed è da credere, che di quei del *Paradisi* non tutti fossero riusciti salvati, mentre da questi altri professori furono tutti assoluti: che però meritarono più che quello (18).

Continuando la commissione a sparger grazie a capriccio, concedeva a' professori *Foderaro*, *Moyna* e *Seguino* (25, 26, 27.) la metà del soldo (ricordisi che *Foderaro* e *Seguino* erano professori per concorso in esame). E perchè a costoro la metà, a' due precedenti l' intero: questo arbitrio di fare ciò che voleva, e senza norma alcuna, non potrà impedire che il pubblico, col suo buon senso, ne giudichi come crede.

Ed ancor prima di questo numeroso ostracismo di professori dall' Università, la commissione destituiva (28 e 29) *Manfrè*, e *Quaranta* di cui l' uno teneva la *Clinica Medica*, senza concorso, l' altro era meritevolissimo professore per concorso da ben 43 anni, nè poteva l' assolutissima commissione, a capriccio, privarlo dell' intero soldo in pensione, con volere anco perdere un professore che onorava l' Università, sol perchè non era del *Colore*.

Poco dopo operavasi lo stesso pel commendator *Bianchini* (30) riconosciuto per dotto distinto, e che l' Accademia delle scienze, con ponderato esame, accoglieva tra suoi membri ordinarii;

ed è pur da notarsi che commettendo quella un sì grosso errore, offendeva non solamente l'Accademia, ma ancora il Consiglio di Stato di cui il *Bianchini* era membro.

Lo stesso posteriormente operava verso il meritevolissimo magistrato della Corte Suprema di Giustizia, *Nicola Gigli* (31), che dopo lungo esercizio da professor privato, ed un concorso per la cattedra delle *Leggi Civili*, che l'avrebbe fatto meritevole di essa, se non fosse stata già promessa al *Saliceti*, ne venne in seguito compensato concedendogli, senza nuovo concorso, quella di *Procedura Civile*, dalla quale, morto il professore *Avellino*, passava all'altra delle *Pandette*.

Ed al tempo stesso si escludeva dalla cattedra, e gabinetto di *Materia medica* il professore (32) *Francesco Briganti*, socio corrispondente dell'Accademia delle scienze, cui ebbe date più memorie importanti per gli Atti, ed altri lavori pel Rendiconto, anco per incarichi ricevutine; e socio ordinario operosissimo dell'Istituto d'Incoraggiamento.

Or noi non sapendo trovar ragione a tante strane irregolarità, siamo indotti a ripeterle da coloro del partito, che ammiccavano a' loro posti, o anco per gratuiti odii, e vendette private di que' tristi, de'quali abbonda disgraziatamente il nostro paese, e che nelle presenti circostanze si stanno sfogando.

Finalmente destituiva il professore di *Algebra*, *Giuseppe Avolio* (33), ed il sostituto alla cattedra di *Etica*, *can. Sanseverino* (34), come *incompatibili con le presenti condizioni de'tempi*, lasciandone a se il segreto.

Nè terminavano qui gli arbitrii ed i soprusi dell'illegale ed ex-lege commissione; mentre essa, dopo aver dispotizzato sulla proprietà sacra di tanti professori, e conculcato il loro onore, si faceva dritto a conceder pensioni; e di ciò non abbiamo minimo pensiero di dolercene, mentre le accordava a persone che n'erano meritevoli; ma l'è ben da osservare, che essa ignorando affatto cosa valesse il grado distinto dell'*emeritismo*, che non tutte le Università godono, il concedeva a persone che non ebber mai fatta pur una lezione nella nostra Università, e che in conseguenza di tal suo erroneo procedimento mostrava sconoscere il vero valore di siffatta caratteristica, in chi in tutta regola il possedeva, uniformandolo alla qualità di quelli da essa pensionati (19).

I decorati di questo titolo, sol concesso a chi ebbe insegnato per un dato tempo, senza di che non vi ha esempio di essersi mai conferito ad alcuno, furono il cav. *Gussone*, che non appartenne mai all'Università, *Cassola* che non fu che per qual-

che tempo, un semplice ajutante addetto al Gabinetto di Chimica, una volta del *Sementini*, e poi di quello del *Lancellotti*; *Nobile*, che vi fu semplicemente sostituto, la qual qualità non infondeva gli attributi di professore, grado che gli venne conferito a stenti nel 1848, quando non arrivò a prenderne possesso, e gli fu annullato; *O. G. Costa*, che avendo ottenuta la cattedra di *Zoologia* nell' Università per pura benemerenza di *Ferdinando II;* finalmente il cav. *Tenore* emerito emeritissimo, che non andava confuso co' precedenti. È poi veramente imperdonabile, che per coda vi si sia appiccato *V. Flauti*, professore da 58 anni, emerito fin dal 1850, in piena attività tra' professori del corpo dell'Università, notato nell' *Albo* alla testa della sua *Facoltà*, e con la specialità espressa nel 2° articolo del decreto per esso (22).

NUOVE CATTEDRE, E PROFESSORI ADDETTIVI

Serbava la commissione la stessa ripartizione delle cattedre, e de' professori in sei Facoltà, mentre quella di *Torino* e di *Pavia* l'è tuttavia in cinque, come l' era presso noi fino al 1848, serbandosi unite le *matematiche* e le *scienze naturali;* essa rimaneva però inconsiderata la *Facoltà Teologica*, che in tutte le Università ne costituisce la prima: quindi dava luogo a quella di

FILOSOFIA, E LETTERE

1. Filosofia

Noi non avremmo certamente desiderata di essa una distinzione *Wolfiana;* ma questa sola voce indica troppo, per non meritare una qualche specificazione: lo statuto per le Università di *Torino* e *Pavia* l' ammette, così indicandola; 1. *Logica* e *Metafisica*, 2. *Morale*. La commissione la conferiva all' ab. *Bartolomeo Spaventa*, per nulla riguardando l' art. 58 dello statuto di *Torino*.

2. Storia della Filosofia

Ci spaventa quest'incarico per un professore di Università; il *Bruchero* stesso non avrebbe ardito assumere tale insegnamento dalla cattedra; ma la voce *storia* infonde molta confi-

denza, intendendola volgarmente nel senso di pura narrazione; e però vediamo le tante *Storie* costituenti cattedre nella presente riforma. Il signor *Ruggiero Bonchi*, cui veniva conferita, accortamente la rinunziava; e tal rinunzia veniva accettata con decreto del 29 novembre 1860.

3. Storia

Così detta generalmente non la troviamo propria di una cattedra di Università, come scuola di perfezionamento. La parte elementare va insegnata nella istituzione secondaria; l'estensione in essa si appartiene allo studio camerale, di chi desidera occuparsene. Vi veniva destinato il signor *Antonio Ranieri*, che l'ebbe rinunziata; e la rinunzia veniva accolta con decreto del 15 dicembre 1860.

4. Filosofia della Storia

Se per questa deve intendersi quella che il *Voltaire* pubblicava sotto il nome finto dell'*ab. Bazin*, che compose per addottrinarne la sua allieva ed amica, la marchesa *du Chatelet*, e che poi pose per introduzione all'Histoire des Moeurs et de l'esprit des nations, che componeva per la stessa, dimorando insieme in Cirey, noi non crediamo poter essa formar soggetto di cattedra: un insegnamento congetturale ed indeterminato, che esige molte conoscenze disparatissime, può al più esser soggetto di discussioni accademiche; e ben così regolossi il *Freret* prima del *Voltaire*. D'altronde se l'istruzione pubblica in generale deve tendere a confermar la Religione, la Morale ed il Costume, una tal cattedra oprerebbe tutto il contrario.

Chiunque poi sia il signor *Pasquale Villari*, cui la commissione la conferisce, che noi non conosciamo, e però non crediamo offenderlo dicendo, che non tiene le condizioni volute dallo statuto di *Torino*, art. 58.

5. Geografia e Statistica

Così l'è pure detto per l'Università di *Torino*, e di *Pavia*: ma questo aggiunto di *Statistica* vi è male apposto; e limitandoci alla sola *Geografia storica*, stimiamo non essere conveniente ad una Università, attribuendone l'apprendimento alla istituzione secondaria, il prolungamento ad uno studio e let-

tura estesa di chi ama perfezionarsi. Tale insegnamento è stato attribuito al signor *Giuseppe de Luca*, di cui abbiamo già detto precedentemente, in proposito de'membri della commissione.

6. Estetica

Questa cattedra non poteva mancare da una commissione il cui capo, ed altri membri uscirono dalla scuola di *Puoti*: essa, senza dargli un titolo, fece per l' addietro parte dell' insegnamento di tutte le facoltà umane, che riguardano il sublime ed il bello, e si appartiene a professori di quelle, da corredarne ed ornarne l'insegnamento con gli esempli. Con decreto del 28 novembre il *de Sanctis* si provvedeva di questa cattedra, che gli sta bene affidata (23).

7. Storia della letteratura

Che vasto campo da discettare e ragionare, ma non da una cattedra insegnando, e con una indicazione sì generale. La commissione non l'ebbe provveduta; e però se ne lasci la sua parte a ciascuno de' seguenti professori di letteratura.

8. Letteratura italiana

Una tal cattedra, che a buon dritto teneva il lagrimoso *Geremia*, nè tampoco essendo stata provveduta, sarebbe giusto restituirgliela.

9. Letteratura latina

Tra noi questo genere di letteratura è stato sempre ben coltivato, e pure questa cattedra non è stata provveduta; e si potrebbe anco restituire al *Seguino*, che la teneva per concorso in esame, tanto più che la commissione giudicollo meritevole di un mezzo soldo antico.

10. Letteratura greca

Va detto lo stesso che per la precedente; e potrebbe con giustizia, decoro per l' Università, e vantaggio pe' giovani restituirsi al prof. *Quaranta*, se pure non voglia costui dimandar l'emeritismo, giustamente dovutogli.

11. Letteratura orientale

Qui poi ci perdonerà la commissione se gli osserveremo che non troverà il professore, se non torni qualcun degli apostoli. Si limiti dunque tale insegnamento alle lingue ebrea ed araba, in due cattedre distinte; e giacchè non si è trovato quel professore, che non esiste, nè esisterà mai, secondo la mente della commissione, si potrebbero queste conferire a *Mastriani* ed *Uebbe*, che già le avevano.

Dobbiamo anco qui avvertire, che se per le tre cattedre di *letteratura* precedenti sta bene che non vi si fosse compresa l'istituzione grammaticale, perchè appresa nell'istruzione secondaria; per queste due, attesa la loro specialità, conviene che si dica *Lingua e Letteratura.*

12. Filologia

Perchè questa cattedra a parte? che per quanto pare dovrebbe avere un professore per tutte le letterature precedenti, o almeno per la greca e latina, mentre tale insegnamento ben si appartiene a ciascun dei professori di queste due lingue.

13. Archeologia

Questa cattedra sta bene, principalmente presso noi; la commissione vi ebbe destinato il *Fiorelli*, che vale in questa materia; ma osserviamo che vi è ben differenza in averne conoscenza, dall' insegnarla da una cattedra nell'Università.

FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA

1. Filosofia del Dritto

La commissione non la provvide, forse pel motivo, che ne vedremo or ora.

2. Storia del Dritto

Abbiamo già precedentemente, in altra occasione accennato il motivo, forse, perchè la commissione tanto abbondasse in cattedre di *Storie*: essa le preparava a coloro del suo partito, che non ebber mai pratica d'insegnamento, ed a'quali riusciva

più facile figurar dalla cattedra facendo uso della *Memoria*, e di una certa facilità di dire. Essa vi destinava *Paolo Emilio Imbriani*, il quale ebbe poi dimostrato desiderare piuttosto la cattedra della *Filosofia del Dritto*: ma egli ne avrà tutto il merito per l'una, o per l' altra, che non è però riconosciuto dal pubblico. Egli briga gli alti impieghi amministrativi, da ritenerli anco digradando in essi; e questi mal si accordano con un professore nell' Università.

3. Dritto internazionale

La cattedra vien conferita a *Pasquale Stanislao Mancini*, al quale può applicarsi la stessa formola, che all' *Imbriani*.

4. Dritto Costituzionale

Il sig. *Pisanelli*, essendo consigliere del Dicastero di Grazia e Giustizia, si faceva conferire tal cattedra; da che si vede, che coloro del partito imperante debbonsi ora ad un tratto provvedere pel passato, pel presente, e per l' avvenire.

5. Dritto romano

Conferita a *Roberto Savarese*, che noi protestiamo non conoscere che di nome; egli però l' ebbe ricusata, e n' è stato ben compensato dal Consiglio superiore di P. I., che ha lo stesso presidente della Commissione annullata, concedendogli l' *emeritismo* pe' professori di nuova leva; sicchè egli si gode un buon soldo quietamente. *(Veg. la nota per questo)*.

6. Dritto Ecclesiastico

Il sig. *Carlo Cucca*, cui è stata conferita tal cattedra, manca de' titoli voluti dalla legge di Torino; ma ne ha uno grandissimo pel tempo attuale, ben indicato dal suo cognome aggiugnendovi l' ultima sillaba *gna*.

7. Leggi Civili

In questa cattedra è stato conservato il professore *Testa*, che l' ottenne a concorso in esame, da que' professori dalla commissione mandati al falso ed ingiusto ritiro: egli gode il privilegio, che davagli il *colore* sì forte, da avergli anco me-

ritata la magistratura nel Tribunale Civile di Napoli. Ciò par che provi abbastanza, che il caduto governo non perseguitava tanto i suoi nemici, a detto di quelli del *colore*, quanto essi ora perseguitano gl' indifferenti, spogliandoli iniquamente di quello che si ebbero con le loro fatiche onoratamente procurato.

8. Ordinamento giudiziario, e procedura civile

Non si nomina il professore; e perchè non restituirla al *Gigli*, inconsideratamente privato della cattedra che aveva.

9. Legge e procedura penale

Non si nomina il professore.

10. Dritto di Commercio e Navigazione

Non si nomina il professore; ma il pubblico l' indovina; e ne indica il modo come se l' abbia conservata.

11. Dritto Amministrativo

La commissione provvisionale vi nominava il *Manna*, che per altro ebbe fatto, molti anni sono, un buon concorso in *Economia politica*; e che varrebbe a ben sostenerla, se un carico maggiore affidatogli non ne lo deviasse: nè si è affatto badato alla legge di Torino del 14 maggio 1851, per la cumulazione de' soldi. Il pubblico però vi designava altra volta per attissimo il cav. *Vasalli*, e l'antico Consiglio di P. I. vi si uniformava; sebbene poi quel governo avesse stimato provvederne il *Murena*, che seppe goderne il titolo e' l soldo, senza fare una sola lezione.

12. Economia pubblica

Conferita al sig. *Antonio Scialoja*, che contemporanente al *Manna*, ebbe sostenuto un dotto concorso. Egli ne aveva anco il titolo, per le opere in essa pubblicate; ma non n' ebbe preso il possesso a causa del suo alto incarico di consigliere di luogotenenza, che per la legge testè citata il rendeva incompatibile per la cattedra; ma egli, del pari che i suoi precedenti colleghi, batte piuttosto la carriera de' ministeri, e se l' abbia.

FACOLTÀ MATEMATICA

Le Matematiche sono scienze di metodi, e d'invenzione; e per acquistar merito in esse, non basta valer tanto da poter insegnare un buon libro elementare, ed esser quindi un professore di prima istituzione; ma bisogna pervenire alla conoscenza più o meno estesa di quelle due prime e principali qualità indicate. Ed è secondo queste premesse, che passeremo a dar giudizio delle cattedre stabilite, e de' professori addettivi.

1. Algebra superiore, e teoria de' numeri

È questo titolo goffo per un verso, improprio per l'altro. L'*Algebra*, che qui andava meglio detta *Analisi algebrica*, va distinta in *elementare* e *sublime*: la denominazione introdotta da qualche tempo da talun istitutista francese non ben determina che debba comprendere la *superiore*, la quale avrebbe per contrapposto l'*inferiore*, e non l'*elementare*. Ciò sia, per ora, anco inteso, con più fondamento, per la *Geometria*.

Il professore destinatovi non è che un puro e semplice elementista, nè anche atto a guidarne i giovani, ed a bene esercitarli nella parte elementare, come ben può rilevarsi dalle istituzioni di *Aritmetica*, di *Algebra*, e di *Meccanica* da lui compilate, cucendo pezze di varia stoffa, e di vario colore, e comperando anco parte delle sue opere: può anco convincerne del suo poco valore in matematiche qualche traduzione da lui fatta dal francese, ponendovi nel frontispizio il suo nome, come, per un esempio, gli *elementi di Geometria* del *Vernier*.

2. Geometria a due e tre coordinate

Questa cattedra avendo per oggetto l'applicazione dell'analisi algebrica alla Geometria, uno de' vasti rami dell'*Invenzione geometrica*, non doveva limitarsi intitolandola ad un metodo solo, trascurando le altre vie che somministra la *Geometria Cartesiana*, di cui il modo indicato in quel titolo n'è una; e colui che si vale del metodo algebrico-geometrico dee scegliere il modo più atto a risolvere il problema che tratta, nè fissarsi ad un solo, che in dati casi, o non è conducente, o con gran difficoltà.

Il professore *Antonio Cua* teneva tal cattedra per concorso

in esame, e ne veniva giudicato atto a sostenerla da quel professore *Bruno*, chè la commissione ebbe mandato al ritiro, come ebbimo veduto: ma se ebbe il *Cua* somministrato il titolo di tal cattedra, noi non possiamo esserne contenti.

3. Geometria Descrittiva

Una chiara e distinta nozione di questa si appartiene al professore di *Geometria sublime*, per ciò che concerne la risoluzione de' problemi geometrici nello spazio, il che è ben poca cosa; ma per la parte che riguarda le estese applicazioni, non è insegnamento per cattedra di Università, non potendo scompagnarsi dal disegno; che però nell'Università di Torino si vede impropriamente compresa nella *Facoltà matematica* il *disegno*, che se forse può ivi aver luogo, non è affatto praticabile, nè da praticarsi per quella di Napoli.

Il professore addettovi potrà esser soddisfacente per tale insegnamento nella scuola speciale di cui parleremo, ed alla quale accenna anco lo statuto di Torino, ma non è proprio per l' Università; nè sappiamo come compresa tal cattedra con altre giunte pratiche, da non potersi adempiere, come non lo fu mai adempita nella riforma del 1849: sappiamo però che il professore conservatovi, l'ebbe concessa, e forse fu per lui introdotta nell'Università, per mera beneficenza di *Ferdinando II*, cui veniva presentato dal general *Salluzzo*. Si dice che i re sono l'immagine di Dio sulla Terra; ciò sarà vero, con la differenza però che Iddio non inganna, e non può essere ingannato; e che i re talvolta ingannano, e spessissimo sono ingannati.

4. Introduzione al Calcolo sublime

L' *Algebra superiore*, l' *Introduzione al Calcolo sublime*, ed il *Calcolo differenziale* ed *integrale* sono tali cattedre i cui professori s' intralceranno in modo tra loro, da dar luogo ciascuno a trattazione e sviluppi di alcune dottrine, che possono ben all' uno o all' altro appartenersi; e come che in una scienza di metodo, e specialmente come l' *Analisi algebrica*, e nello stato presente di essa, può darsi a queste trattazioni diversi modi, ciò non potrà che produrre confusione nelle menti dei giovani: aggiungasi, che anco senza di ciò, il ripartire questo insegnamento in quattro cattedre (comprendendovi anco l'insegnamento precedente della parte elementare) affidandolo a quattro professori diversi, vi si svantaggia grandemente pel

legame, e la giuntura delle teoriche le quali si trattano. Ciò potremmo dimostrarlo evidentemente, se la brevità del presente articolo il permettesse. E perchè non serbare l' antico sistema di ripartire il *Corso di Analisi* in quella de' *Finiti*, e nell'altra degl' *Infiniti*; che forse sconverrebbe l'insegnamento della parte elementare da una cattedra dell' Università, quando vi sia tal professore, che sapesse estenderne e compierne alcune dottrine?

5. Calcolo differenziale ed integrale

Vi è stato conservato il professore *Trudi*, nominatovi nel 1849, che ne ha titoli bastanti a ben adempiere il suo incarico, quando il voglia. *(Veg. la nota 24)*.

6. Meccanica razionale

Passi pure per quell' aggiunto di *razionale*; ma perchè staccarne, per costituirne altra cattedra, l'

7. Idraulica

Il qual titolo così secco neppur comprende l' intera scienza de' fluidi, e bisogna tacitamente intendervi accoppiata l' *Idrostatica*, che se non per altro bisognava nominarla per amor proprio italiano, essendone fondatore *Archimede*, e promotore *Galilei*.

Noi non troviamo altra ragione che quella di provvedersi due professori, l' uno impare a sostener la cattedra di Meccanica nell' Università, ma che pel forte *colore* fu sì meritevole di figurare, e disporre a suo modo nella commissione provvisionale, pel difficilissimo ramo delle matematiche, nel quale non è che un puro *capomaestro* (25); l'altro, soggetto di merito, ma troppo caricato per poter soddisfare a tutto: entrambi ingegneri di *Ponti* e *Strade*, addetti ancora da professori alle scuole di questo corpo, ed il secondo di essi direttore degli studii ne'due *Collegi* di *Marina*, oltre le tante altre commissioni del governo, e da'particolari, che rendono incompatibile ad esso l' esercizio della cattedra nell'Università, e contraddicono manifestamente l' art. 2 della legge di Torino per la cumulazione de' soldi (26).

8. Meccanica applicata alle macchine, ed Idraulica pratica

Mentre si è divisa tra due professori la *Meccanica teoretica* generalmente considerata, si vuole addossato sì grave peso ad un solo professore, e stabilirlo nell' Università, dove non può nè deve per verun verso aver luogo: una tal cattedra deve appartenere alla *scuola speciale* per gli architetti, della quale diremo tra poco.

Quello poi veramente singolare si è, il vederla conferita all' *ab. Remigio del Grosso* , che in tali materie non s' intende affatto , e che l' ha accettata per la stessa ragione per la quale diceva, e forse ancor dice, la *Messa;* questa per guadagnare 9 ducati al mese, quella per le lire 4000 annue , e l' aumento quinquennale del decimo ; e come insegna la navigazione nel 2.° Collegio di Marina.

9. Astronomia

La ritiene il *cav. de Gasparis* , come l' ebbe senza ostacolo alcuno conferita nel 1849 da *Ferdinando II.* (*Veg. la nota* 27).

10. Geografia matematica e Geodesia

E perchè non aggiugnervi anco la *Topografia.* Il professore *Schiavoni*, che vi è addetto ne ha titoli , manca però di esercizio nell'insegnamento, per quanto n' è a noi noto.

11. Geometria Superiore

Nulla ripetiamo pel titolo insignificante qui più che per *l'Analisi algebrica*, avendone abbastanza ragionato in proposito di questa : ma aggiugniamo esserne anco maggiore l' improprietà , da che è ben fissata ne' suoi limiti la parte elementare dal sagacissimo *Euclide*, e riconosciuta da tutt'i geometri posteriori ; e perciò consiglieremmo di ritenere l'epiteto di *Sublime.*

Una tal cattedra , la sola di scienza geometrica che vi sia nell' Università ; mentre se ne stabiliscono tre pel metodo istrumentale, ed una per l'applicazione di esso alla Geometria, l' è stata con poca avvertenza tolta al professore *Bruno*, il solo avanzo della scuola napoletana tanto rispettata dallo straniero, che da gran tempo minata da coloro che non valevano ad

emularla, è venuto finalmente il momento del disordine, per poterla addentare; ma noi vogliamo sperare, che il governo correggerà questo grave errore, che rimarrebbe, nella storia delle Matematiche registrato, in tutto il tempo avvenire, in suo disdoro (*Veg. in proposito la nota* 28).

Il sig. *Giuseppe Battaglini*, che vi è stato addetto, che ha ingegno e cognizioni per l'astratta Geometria, non è atto a sostenerla come ad essa conviensi, mancandogli affatto lo studio sulle opere degli antichi; a che aggiugniamo, che esso, buono per lavori accademici, mal si conviene all' insegnamento, come da ripetuta sperienza ne siamo convinti; e però mentre si fa un danno all'Università, ed alla gioventù, si offenderà la di lui riputazione. D' altronde per quanto or vediamo esso ha grandi meriti verso il governo presente, che potrebbe ben adoperarlo in altri incarichi, anco relativi alla Pubblica Istruzione, come ora ebbe fatto, comprendendolo per uno de'primi nel Consiglio generale per questa. Sarebbe anco conducente dividere questo insegnamento in due cattedre.

12. Storia delle Matematiche

La commissione, che ebbe abbondato in istorie, volle anco fregiarne la Facoltà matematica, erroneamente credendo che quella riguardi pure narrazioni: ma la cosa sta ben altrimenti, giacchè la storia delle Matematiche consiste principalmente nell' esposizione, parallelo, ed uso dei metodi antichi e moderni; e richiede però un professore di gran coltura, di estesa dottrina, e profonda meditazione; e forse non si potrà mai trovare un tanto uomo, che la potesse abbracciare in tutti i suoi rami. Posto ciò si risparmii tal cattedra lasciandone la cura a' coltivatori singuli de' diversi rami di tali scienze.

Eccoci al termine delle cattedre per la Facoltà matematica, ma non a quello dell' insegnamento per essa; e la nostra commissione riformatrice, che in molto, ha voluto diversificare dallo Statuto per le Università di Torino e Pavia, non ha mancato farlo principalmente in questa, che meno variazioni poteva ammettere; di tal che mentre in quella le cattedre per essa sono appena cinque, la nostra ne stabilisce dodici. A tal facoltà inoltre per Torino e Pavia si accorda un insegnamento, che ne costituisce come un' appendice, la quale chiaramente si vede costituire istituzione per gli architetti, dicendosi nell'art. 53 di quello Statuto: « Alla Facoltà di scienze Fisiche

« e Matematiche dell' Università di Torino sarà annessa una « scuola di applicazione, in surrogazione all'attuale regio Isti- « tuto tecnico, in cui si daranno i seguenti insegnamenti : *Mec-* « *canica applicata alle macchine* , *ed Idraulica pratica* » che è la cattedra da noi considerata nel n. 8 , per quelle dell' Università nostra , che vi crediamo trasportata per accomodar differenze tra contendenti di ugual *Colore* « 2.° *Macchine a va-* « *pore e ferrovie ;* 3.° *Costruzioni civili*, *idrauliche e stradali ;* « *4.°* *Geodesia pratica; 5.°* *Disegno di macchine; 6.°* *Architettura;* « *7.°* *Mineralogia e Chimica docimastica* ; 8.° *Agraria* ed *Econo-* « *mia rurale* » Ciò rende evidente esser questa la scuola speciale per gli architetti, le tante volte da noi inutilmente inculcata , senza esservi mai riusciti , pel sistema antico del nostro paese, che ciascun ministro faceva consistere la sua buona amministrazione, custodendo come intangibili le istituzioni di sua dipendenza.

Or nell' attuale nostra riforma , per tale appendice si stabiliscono, di nuovo la *Geometria descrittiva*, senza nulla accennare del disegno , e delle sue applicazioni ed usi; le *Costruzioni civili e stradali ; la Topografia*, che noi abbiamo creduto unirla alla *Geografia matematica e Geodesia; l' Architettura.*

Quindi a conchiuderla, trovando noi regolare ciò che nello Statuto di Torino fu stabilito , crediamo che ad esso precisamente dovessimo attenerci per la *scuola speciale degli architetti*, che collocata nello stesso locale dell'Università, il quale nel pianterreno può ricevere grande sviluppo verso il lato occidentale , come fu progettato altra volta , in occasione di stabilirsi i gabinetti di *Zoologia*, e di *Anatomia comparata e Patologica*, o pure nell' attiguo locale del Gesù vecchio , potrebbero gli allievi di essa ben profittare di altre lezioni di compimento da' professori dell' Università ; e così mentre si farebbe un risparmio per tale scuola , or tenuta esclusivamente pel corpo di Ponti e strade, che non ha bisogno al più, che del rimpiazzo di due alunni ogni quattro anni , esso vantaggerebbe grandemente nella scelta in un numero maggior d'individui, prendendoli a concorso.

FACOLTÀ DI SCIENZE NATURALI

1. Fisica

Troppo vasto insegnamento per un solo professore: sarebbe stato ben fatto ripartirla, come un tempo, sebbene compresa in limiti più ristretti, in due cattedre, l'una per la parte generale, con tutti que' trattati, che vi sono correlativi, l'altra per la particolare, del pari co' trattati che gli appartengono.

Il professore addettovi, *sig. ab. Giuliano Giordano*, ex-gesuita, potrebbe appena ritenere la *Fisica particolare*, nella quale egli, da uomo accorto, si è più esercitato; e la parte così detta generale affidarla ad un professore, che fosse anche convenientemente versato nelle matematiche (29).

2. Fisica terrestre (e quindi opposta alla celeste, che è l'Astronomia), e Metereologia

Questa cattedra è certamente un' escogitazione della mente fecondissima del *Palmieri*, atto a qualunque insegnamento, come ad ogni governo. E perchè non ebbe egli piuttosto proposta per sua cattedra la *Fisica sotterranea?* che ben corrispondea a' Vulcani, de' quali egli ne ha in suo potere uno: e come concilierà egli le lezioni nell'Università al Gesù vecchio, e le osservazioni metereologiche sul Vesuvio? ma nò egli escogiterà queste in pensiero, e farà quelle in parole (30).

Le Università di Torino e Pavia, ed ancora le altre cospicue di Europa non riconoscono tal cattedra.

3. Chimica inorganica

Conferita al professore *de Luca*, che venne appositamente da Parigi per accettarla, e poi andarsene, lasciandone la cura al suo Aggiunto *Cappa;* il che non sembra regolare: ma egli è del *colore*, ed al *colore* tutto è permesso.

Questa cattedra ha un'appendice per una scuola di Chimica pratica, nella quale si daranno tre corsi, uno di *preparazioni chimiche*, forse per la *Farmacia*, l'altro di *analisi chimiche*, ed il terzo di *ricerche chimiche*, per le quali sarebbe stato opportuno indicar che si voglia intendere. Ma ciò è rimasto così in

progetto, senza stabilirsi da chi e dove, e questa lezione importante ora manca (31).

4. Chimica organica

L'era stata ben affidata al nostro distinto professore *Rafaele Piria*, che avendola ricusata, avrebbe dovuto per essa aprirsi il concorso *(dec. del 2 ott. art. 2)*, se ora tra noi non fosse data la libertà, di poter anco non tener conto de' decreti, e di quello che si promette al pubblico, mentre si dice che sia stato chiamato ad occuparla un professore, finora ignoto, da Torino. Ma se può trasgredirsi quell' articolo di decreto, perchè non chiamare in Napoli *Filippo Casoria*, già professore emerito in Palermo dove ebbe la cattedra per concorso in esame, ed avrebbe anco meritato il passaggio a quella di *Mineralogia* in Napoli, con la direzione del corrispondente gabinetto, se non vi fossero stati gl' intrighi, e le soperchierie che verranno accennate nella nota 32. Costui appartiene, da lunga data, per corrispondente all'Accademia delle scienze di Napoli, alla quale ebbe presentati molti suoi lavori, e ricevutine più premii. L' Unità italiana l' è vero ci ha resi una nazione sola; ma da data antichissima fummo tutti figli di *Adamo;* nè però mancò mai la distinzione tra'popoli; e nella linea di parentela sta bene che si abbia riguardo prima a'più prossimi; e però avendo noi nella persona di *Casoria* un professore di Chimica abilissimo, ci parrebbe conveniente preferirlo. Osserviamo anco, in tal proposito, che oltre al già detto, vi è in questo procedimento una veduta di utilità pubblica, mentre preferendo il napoletano ad altro italiano, si è sicuro, che costui non abbandonerà il suo paese nativo, per trasferirsi altrove, sia per quell' attaccamento che ciascuno ha per la terra ove nacque, sia per le relazioni di parentela, e di amicizie contratte in essa; il che per ogni verso non avverrà con chiamarne da altro luogo, pel quale si verificano le inverse condizioni.

Le Università di Torino e Pavia non hanno che una sola cattedra per la Chimica in generale.

5. Geologia

Vi è nominato per professore il signor *Guiscardi*.

6. Mineralogia, con la direzione del gran Gabinetto

Vi è conservato il professore *A. Scacchi* (32) *.

7. Botanica

L' è per ogni riguardo ben conferita al professore *Guglielmo Gasparrini* : esso vi aveva dritto per concorso in esame, e per titoli di opere, di tanto merito, da avergli valuto l'essere stato chiamato a professore nell' Università di *Pavia;* e nel suo ramo Napoli ne aveva anco bisogno per la *Fisiologia Botanica* , da lui ben coltivata, nella quale ebbe meritato dall'Accademia nostra delle scienze il premio. per la risposta al programma sulla *caprificazione* da essa pubblicato.

8. Zoologia

Questa cattedra dal 1835 al 1848 l' ebbe tenuta il sig. *O. G. Costa* , conferitagli da *Ferdinando II* , senz' altro titolo , che quello escogitato in di lui favore dal direttore del ministero di casa reale marchesino *Ruffo* , in accordo col ministro *Santangelo ;* il gabinetto il tenne il professor *Sangiovanni* , che l'ebbe in gran parte formato. Dopo le vicende politiche del 1848 restò vuota la cattedra , e poi il gabinetto , per la morte del *Sangiovanni*, e riuscì ad ottenerla il sig. *Ettore Cerulli*, aggiunto al *Sangiovanni* , il quale nell'ultima riforma essendo stato compreso tra coloro mandati a liquidarsi la pensione , alla quale non aveva dritto , sarebbe stato regolare ritornar la cattedra, o anco il gabinetto, ora che non vi era più il *Sangiovanni* , al *Costa*. Or costui accortamente prevalendosi della circostanza di poter tutto ciò che vuole , faceva dichiarar se *emerito* , e conferire al di lui figlio cattedra e direzione del gabinetto ; ponendosi nel caso di ricevere dalla sola Università circa lire 10000 annue ; ma non è lecito a chiunque il disporre a suo vantaggio del denaro pubblico.

* L'Università di Torino tiene riuniti questi due insegnamenti , con un solo professore ; e quella di Parigi , che prima l'ebbe a questo stesso modo, da un tempo a questa parte ebbe aggiunto al professore di Mineralogia *Élie de Beaumont* , divenuto segretario perpetuo dell' Accademia delle scienze il cavalier *Deville*, dopo lunghe peregrinazioni fatte per l' Europa e per l'America, e le importanti opere pubblicate.

9. Anatomia comparata

L' è vero che questa scienza ha molta affinità con la *Zoologia*; ma come in essa trionfa l' uomo, si è costumato sempre addirla alla Facoltà medica, anco in vista della sua grande correlazione con l' *Anatomia descrittiva*, e la *Patologica*. E ciò tanto più conviene a noi, che non abbiamo che un solo e scarso gabinetto corrispondente ad esse tre cattedre.

FACOLTÀ DI MEDICINA E CHIRURGIA

1. Anatomia

Questa cattedra, che si esercita nel teatro anatomico dell' Ospedale degl' Incurabili, si è data al signor *Barbarisi*: ma gli sta male l' aggiunzione del Gabinetto, che si appartiene all' *Anatomia comparata*, ed alla *Patologica*. La commissione nell'usar del suo illimitato potere in togliere e dispensar cattedre, non doveva accomodarsi alla volontà ed agli interessi di coloro che gliene richiedevano. Quando il signor *Barbarisi*, che noi non conosciamo che di solo nome, stimandolo pel suo merito scientifico, consultando i suoi interessi, voleva il Gabinetto, doveva prendersi la cattedra di *Anatomia Patologica*, e non quella di *Anatomia descrittiva*, che ha per suo Museo il cadavere: egli ebbe accortamente ricusata quella, e presa questa, perchè la patologica vuole un esercizio pratico nella professione medica, pe'casi di malattie, che danno luogo ad osservazioni patologiche, di che egli manca; ma allora bisognava contentarsi del solo soldo per la lezione, e di un compenso per le spese occorrenti per le sezioni anatomiche, e non apporre a se ciò che si appartiene ad altri. Aggiungasi, che l' *Anatomia* umana s' insegna nel teatro anatomico, che è nell'ospedale degl'Incurabili, ed il Gabinetto sta nel Gesù vecchio.

2. Fisiologia Sperimentale

La scienza medica è tutta sperimentale, e la *Fisiologia* l' è però anco tale; ma dalla cattedra nell' Università non si posson dare che i risultamenti de'fatti, e delle osservazioni; e però quell' aggiunto sperimentale non gli conviene. Il professore *Giuseppe Albini*, chiunque siesi, non ha requisito alcuno voluto dalla legge organica.

3. Patologia Razionale

E qui pure l' aggiunto *razionale* nulla significa — L' è stata conferita al professor *Tomasi*, che vi aveva dritto, perchè l'ebbe altra volta meritata per concorso in esame (33).

4. Anatomia Patologica

Conferita al medico *Pietro Ramaglia*, senza altro titolo che l' esercizio di pratica medica. Egli intanto l' ebbe accettata senza pretendere al Gabinetto corrispondente, ben calcolando, che la sua lucrosa carriera medica, nel decadimento attuale della professione medica, e chirurgica presso noi, non permettevagli quella occupazione. E siamo sempre lì, che la presente riforma è fatta per le persone, e non per la cosa pubblica.

5. I^a^ cattedra di pratica medica

6. II^a^ cattedra di pratica medica

Sono date l' una al *Lucarelli*, che già la teneva, avendo commutato con essa l' insegnamento della *Fisiologia*, che ottenne per concorso interessato, e che avrebbe dovuto più solleticarlo; ma egli ebbe le sue buone ragioni per fare tal cambio, l' altra al *Capobianco*, senz' altro titolo che l' esercizio della professione (34).

7. Clinica medica, con la direzione

L' è data al medico *Prudente* accreditato nella professione; ma senza titolo alcuno alla cattedra (35).

8. Igiene privata e pubblica, e Polizia medica

Si è voluto separarla dalla *Patologia generale*, aggiungendovi la *Polizia Medica*, staccando questa dall' altra cattedra di *medicina legale*. Ciascuno può ben intenderne il motivo: essa è data al signor *Marino Turchi*, medico di nome e non di fatti; manca de' titoli voluti dalla legge (36).

9. Medicina legale

Conferita ad *Antonio Ciccone*, meritevole per gli anteceden-

ti , che l'ebbero portato a direttore del Ministero di P. I., nel qual tempo egli accettava tal cattedra, per la quale non ha titolo alcuno (37).

10. Clinica chirurgica, con la direzione (38).

Vi si è confermato il cav. de *Renzis*, parente del *Ciccone*.

11. Stefano Trinchera

Professore, e direttore onorario di Ostetricia (39).

12. Clinica ostetrica

Conferita a *Giuseppe Capuano*, come semplice direttore (40). Non ne conosciamo titolo alcuno, nè crediamo poterne avere.

13. Clinica oftalmica

Sarà come semplice professore ; poichè nulla s' indica per la direzione di essa, o al contrario (41). L'è stata conceduta ad un certo *Rafaele Castorani* , senza titolo alcuno. E perchè in tal caso non tenersi *Moyna*, al quale arbitrariamente si concedeva in pensione mezzo soldo.

14. Storia della Medicina

La commissione conferivala al *cav. Salvatore de' Renzi.*

La commissione ebbe trovata questa cattedra nell' Università, che essa riformava , cioè finiva di rovinare ; e sebbene non fosse in quelle di Torino e di Pavia, come ancora in tutte le principali di Europa , la conservava per provvederne il *cav. Salvatore de Renzi* de'meriti col partito. Ma noi pensiamo, che sarebbe stato meglio sopprimerla, per le seguenti ragioni.

La storia della Medicina dovendo riguardare ogni parte di essa, considerata in tutta la sua estensione non può esser opera di un solo; e però starà bene, che ciascun professore ne tratti la parte che gli appartiene , ornandone a proposito le sue lezioni, e laddove convenga entrare nella esposizione de'sistemi diversi di Medicina o Chirurgia, darne un saggio critico, comparativo, facendone rilevare i vantaggi, o i danni. Da ciò ben si comprende di quali cognizioni debba esser corredato un pro-

fessore speciale, per ben sostenere un tanto incarico, e ne risulterà evidente, per conseguenza, la grandissima difficoltà di ottenerlo da un solo individuo (42).

15. Materia medica, e Terapeutica

Una tal cattedra, come ebbimo precedentemente veduto tenevala a buon titolo, e con profitto vero della gioventù il professore *Francesco Briganti*, non compreso nel decreto di condanna di tanti professori, del 27 ottobre 1860, per cui credevamo, che la commissione avesse avuto tanto giudizio da conservarlo; e fummo ben sorpresi nel vederlo pochi giorni dopo, con ispeciale decreto, associato a quel numero; e poichè essa non trovasi ancor provveduta, vogliamo augurarci, che coloro che ora mestano gli affari di Pubblica Istruzione vorranno compiacersi di restituirgli tal cattedra, correggendo l'errore e l' ingiustizia commessa da' loro antecessori.

Osserviamo pure, che finora nulla conosciamo dell' operato da quella commissione spirata, dopo aver compite le sue grandi riforme arbitrarie, con l' ottobre del 1860, succedendogli, con lo stesso presidente, il *Consiglio superiore di Pubblica Istruzione*, relativamente a'Gabinetti, ed alle Cliniche, agli Aggiunti, ed agli altri individui per questi stabilimenti, che ne hanno bisogno (43).

La commissione riformatrice, che molto ama le appendici alle *Facoltà*, proponendole, e poi abbandonandole, aggiunge alla Facoltà medica, l' *insegnamento* d' *Istologia Fisiologica*, ed *Anatomia generale*, e l' altro d' *Istologia Patologica*. Ma a che questi due insegnamenti pe' tessuti del corpo umano; ed in qual modo il professore addettovi troverà materia bastante a compierne un corso di lezioni? E non vi sono le cattedre di Anatomia, Fisiologia e Patologia i cui professori debbano trattarne. Ignoriamo poi ciò che essa abbia voluto intendere per *Anatomia generale* — E perchè essa non ebbe creati insegnamenti speciali per l'anatomia e fisiologia del *Cervello*, del *Cuore*, del *Fegato*, e di altri organi principalissimi, degni al certo di maggior considerazione! (44)

FACOLTÀ TEOLOGICA

Fummo sorpresi fin da che pubbblicavansi, nel modo impropriissimo, le cattedre della riformata Università, quando non viddimo alcun provvedimento per la *Facoltà Teologica*, e tra le diverse interpretazioni che dammo a questa omissione, non ci passò pur per ombra per la mente, che ciò fosse per abolirla, come ora ne siamo assicurati, con grande nostra sorpresa, e di chiunque l'è ancor signore del proprio senso; e ciò mentre nel decreto pro-dittatoriale del 29 ottobre si diceva, che l'*insegnamento universitario* era diviso in sei facoltà, e per prima di esse ponevasi la *Teologica*. Vi può essere più chiara dimostrazione, che quella commissione non intendesse ciò che faceva, ed agiva a capriccio, e nel suo solo interesse. Le Università tutte protestanti abbondano di cattedre per le scienze sacre, come può ognuno rilevarlo dando un' occhiata agli Statuti di quelle d'Inghilterra, del settentrione, e delle città protestanti della Germania, contandosi nell' Università di Berlino ben dodici professori tra ordinarii, straordinarii ed insegnanti privatamente; mentre la nostra non ne ebbe che sei, quante ne contano le Università di Torino e Pavia.

Come dunque saltò in testa a questi inesperti novatori di sopprimere affatto una tale *Facoltà*, senza aver neppure avvertito, che secondo il Concilio di Trento, dovendo tutti coloro che aspirano a dignità ecclesiastiche esser laureati, mancherebbe la Facoltà per concedere tal grado. E noi non dubitiamo, che siffatto grossolano errore non sia per essere emendato.

RICAPITOLAZIONE

Dall' esposto fin quì si raccoglie:

1. Che la commissione incaricata di proporre un piano di riforma per la pubblica istruzione del regno di Napoli, e di presentare osservazioni su tutt'i professori per essa, fu illegale, e composta, per intrighi de' *Comitati*, rappresentati dal signor *Liborio Romano*, da soggetti imparissimi a tale uopo, con espresso mandato da' commettenti di sconvolgere e distruggere specialmente l' Università degli studii, e gli stabilimenti ad essa correlativi in Napoli, escludendone senza riguardo alcuno que' professori legalmente titolari, per sostituirvi soggetti del partito, fossero questi abili o pur no, ed esercitati, provvedendoli di buoni soldi e lasciandoli in arbitrio di fare ciò che volevano.

2. Che costoro sfacciatamente assumendo un tale incarico, invece di occuparsi a trattare ciò che loro era stato imposto, senza riguardo alcuno, attesero l' epoca de' massimi disordini della non dittatura ma dispotismo *Garibaldiano*, per far riconoscere ed approvare l' espulsione dall'Università di soggetti distinti, dotti e sperimentati, rimpiazzandoli con altri inesperti, e di poca buona morale, ma del partito; dando facoltà ad essi medesimi di stabilirsi que' soldi mensuali che volevano, gravando il Tesoro ed impoverendolo, come del pari impoverendo le famiglie di tanti soggetti utili, sol perchè non erano del *colore Cavuriano*.

3. Che si arbitrarono a non tener conto della legge normale sanzionata il 13 novembre 1859, da re *Vittorio Emmanuele*, la quale al capo VI, giustamente stabiliva il modo di sospendere, o rimuovere un professore dell'Università dal suo posto *a vita*, ne'casi specificati nell' articolo 106, e nel modo prescritto nel 107.

4. Che si arbitrava anco di far grazie a taluni, che, a considerarla bene, n' erano i meno meritevoli, adducendone inette ragioni, o anco senza queste.

5. Che ignara affatto di ciò che fosse, e valesse l' *emeritismo* de' professori presso le Università che ne godono, confondeva lo col ritiro assoluto, e ne rivestiva persone che non erano mai appartenute da professori alla nostra per la quale la qualità di *emerito* non si può ottenere, senza il lungo insegnamento in essa di *quarant' anni*; e quello che più monta si è di aver confusi, con questi emeriti di nuovo suo conio, i

due veri emeriti l' uno *V. Flauti*, che già l' era dal 1850, ed a cui istanze, non per gravargli la lezione, sebbene si trovasse allora nel 47° anno di tale esercizio, continuatamente prestato, sivvero perchè non contento del modo come si volevano far eseguire gli esami di laurea in matematiche, considerandolo come ritirato dall' Università, senza nè meno essersi degnati guardare il decreto per tal conferimento, che nell' art. 2, speciale a lui, patentemente il dichiara in attività di servizio, nè tampoco l' Albo de' professori, che da quell' epoca l'ebbe sempre riportato in testa della sua Facoltà (45): lo stesso pel cav. *Tenore*, che, nella presente circostanza, essa dichiarava *emerito*. L' ignoranza non è un delitto, e merita compatimento se onesta; ma unita all'impudenza, ed al potere usurpato in commettere ingiustizie, diviene la massima delle indegnità, che possa commettere un uomo, e molto più una commissione di 12 individui destinati alla riforma di un luogo cospicuo, servito da soggetti distinti, pe' quali il principal compenso è l'onore.

6. Che a questo imperdonabile errore aggiugneva l' impertinenza classica di concedere l' *emeritismo* col nuovo soldo a coloro, che ebbe nominati a professori delle cattedre di nuova leva da essa escogitate, e che o giudicandosene inabili, o credendole loro incompatibili, vi si ricusarono; sicchè si viene a verificare, che l'*emeritismo*, il quale esige essenzialmente esercizio d' insegnamento e durata di esso, per questi infelici riformatori procede inversamente a tali due condizioni, e per conseguenza l' è di valore infinito per coloro, che non ebbero mai insegnato. E ciò non prova solamente la sua ignoranza, ed il capriccio; ma ancora la poca previdenza in poter vedere ad un momento vuota l'Università da' nuovi professori, mentre questi sicuramente dimanderanno tutti, l'uno dopo l'altro l'*emeritismo* concesso ad altri già loro colleghi in nomina (46).

Nè in tutta questa serie di irregolarità seppero, o vollero pur riscontrare la legge emanata in Torino, la quale, all' art. 109 si esprime così. « Nel caso in cui un professore ordinario, « a cagione di malattia o di età, non sarà più in istato di riprendere, o di continuare utilmente le sue funzioni, il ministro, « dopo aver sentito il Consiglio superiore, può proporne al re « la collocazione a riposo (è questo il caso di un congedo, e non di *emeritismo*) « In questo caso, ove coloro che sono collocati « a riposo abbiano oltre a dieci anni di servizio, avranno il titolo di *Emeriti*, e godranno di tutti gli onori e diritti inerenti a questo titolo » Come dunque la commissione illega-

le espelleva ad arbitrio professori distinti, che oltrepassavano tal cifra per gli anni di servizio, senza nessuna considerazione! E ciò viene maggiormente convalidato per un sopruso iniquo dall' art. seguente 110, che dice. « Quando indipendentemente « dalle cause previste agli articoli 106, 109, un membro del « Corpo accademico rinunzia al proprio uffizio, ed il servizio « che ne ha prestato nell'Università cui è addetto eccede i dieci « anni, potrà ottenervi, secondo le funzioni di cui è investito « il titolo di *professore* o *dottore aggregato onorario* ; se poi il « servizio eccede i 20 anni, al predicato di *onorario* sarà sosti- « tuito quello di *emerito*.. » Sapevano o no i componenti la commissione leggere ed intendere ciò, che per legge era stato da *re Vittorio Emanuele* sanzionato, per non arrogarsi facoltà di iniquamente privare professori legalmente nominati dalla loro proprietà sacra *a vita* , e di assassinare le loro famiglie , per provvederne essi medesimi, o altri del loro partito.

7. Si rileva pure, dal numero precedente, che si debba intendere pel titolo di *onorario* concesso a professori, esigendosi sempre, che abbiano insegnato per qualche tempo nell'Università. Come dunque la commissione creava una classe di non professori, decorandola del fastoso titolo di *onorarii*; in persone, che non solo non ebbero mai insegnato nell' Università ; ma che non erano atti e capaci d'insegnare anco privatamente. Nè ebbe pur conosciuto che vi fu un tempo, fino al 1799, nell'Università nostra, la classe degli *onorarii;* ma che però era insegnante. È la lezione che onora , e senza di questa il titolo di *onorario* è vuoto di senso (47).

8. E pure ben disdicente il dar grado e soldo di professore di Università a persone che non mai v' insegnarono, e la cui qualità ed incarico digrada la caratteristica distintissima, che malamente gli si attribuisce. Cosa ha che fare l' incarico di *rettore* ; *direttore*, o quel che si voglia col titolo di professore di Università ; il ripetiamo le mille volte questo titolo è vano ed impertinente per chi non vi ebbe mai insegnato, e non potrebbe insegnarvi : il rettore *Masi* del *Ginnasio Vittorio Emanuele*, scacci chi vuole dal posto che ha, per prenderselo lui, si collochi anco nella regia se vuole, col falso pretesto, che il locale del Gesù Vecchio sia angusto, si faccia riconoscere, come ebbe fatto il vice-presidente *Baldacchini*, grado e soldo di consigliere di Stato, o anco di maggior dignità, tutte queste cose sono nell' arbitrio di re *Vittorio Emanuele* : ma tutta la potenza sua di re d' Italia, o anche se può divenirlo del mondo intero, non

farà, che con tutti i suoi decreti e diplomi crei (per limitarci tra noi, ed ai tempi a noi prossimi) un *Mazzocchi* nell'erudizione, nelle scienze sacre, e nell'Antichità; un *Giuseppe Cirillo* in *Giurisprudenza*, un *Vico* o un *Genovesi* per la *Filosofia*; un *Cavolini* o un *Cirillo* per le *Scienze Naturali*, un *Fergola* per le *Matematiche*. Dispotizzino essi dunque i sovrani in tutto quello che è in lor potere, infelicitando i popoli, che la violenza ebbe resi loro soggetti, impoverendoli e vessandoli, con farli governare da chi loro pare e piace, chè un giorno, come ne abbiamo esempi sotto i nostri occhi, pagheranno essi questo errore, in danno de'loro popoli; ma lascin pure di avvilire la classe più distinta, ed onoranda di coloro, che logorarono la vita impiegandola in coltivare il loro spirito, per istruire e nobilitare la condizione umana, e rendere questi esseri dotati d'intendimento sempre più degni di Colui, del quale sono l'opera la più perfetta.

Nè dobbiamo pur omettere, che dopo aver, senza ragione tenute sospese le lezioni dell'Università, pagando largamente i novelli professori, ne' mesi di novembre e dicembre, che sono i più utili ed attivi pel corso scolastico, principalmente per quello dell'Università, ed essenzialissimi alle lezioni di Anatomia fresca, avessero poi proclamata aperta l'Università, mancandovi i professori delle principali e più importanti cattedre, per una parte perchè non nominati, per altra non intervenienti ad un uficio ad essi insolito, e per nulla conosciuto; di tal che si vide, con grandissima vergogna pubblica resa universale, intimarsi, nel giornale uficiale, minaccia ai professori dell'Università di fresca data, che *prolungandosi la loro assenza insino al diciottesimo giorno di febbrajo, sarebbero considerati come dimissionarii*. Contuttocciò i professori minacciati di esser destituiti non se ne diedero pensiero, e le minacce rimasero inconsiderate, perchè i minacciatori, ed i professori erano nel partito.

Ma in verità poi a che costoro andrebbero a far la trista figura di non trovarvi ascoltatori; giacchè la gioventù più di buon senso di coloro che gli ebbero proposti, e degli altri che gli ebbero approvati, non gli conosce, non ne ebbe mai inteso pur parola, e per conseguenza non si presenta all'Università per perdervi il tempo. Ignorarono dunque quei sapienti della commissione, che la prima qualità per essere riconosciuti dal pubblico, e che già prima il pubblico gli conoscesse, e ne avesse opinione. Non ispuntano dalla Terra professori come i guerrieri di *Cadmo*, molto tempo vi vuole

per divenir dotti, ed a gradi si sale all' ultimo e più alto rango della carriera dell' insegnamento.

Nè vogliamo tralasciare, nel presente proposito, un' altra circostanza, che servirà anco a dimostrare l' impudenza di costoro. Prima di pubblicare le nefande esclusioni di antichi professori, la commissione spediva per suo precursore un vile ed impudente soggetto del partito, per cognome *Ambra*, sebben pur da essa disprezzato, facendogli pubblicare un libello il più sciocco ed infamante, nel quale sotto il titolo improprio di *piaghe della pubblica istruzione*, trattava di tutto quello, che gli ebbe frullato in testa, o gli venne suggerito da'suoi pari in immoralità come in conoscenze. Tra le cose inettamente dette da costui, tacciava i professori dell'Università di far poche lezioni, mentre queste erano ben 150. Intanto ora i nuovi professori, provveduti di soldi al doppio degli antichi, non ne verranno a fare che circa 80 per anno, avendosi stabilita l' alternativa ne' giorni per le lezioni. Si dice che ebbero prolungata fino al luglio l'apertura dell'Università; ma essi ignorarono, che lo stesso sistema essendo stato praticato nella prima riforma del decennio (1806), prolungando le lezioni fino al settembre, non appena giunto il giugno, la studentesca cominciò a mancare, essendosi i giovani provinciali ritirati nelle rispettive famiglie; e però si fu obbligati a ripigliare per le lezioni il sistema antico. Che stravaganza è la nostra di credere, che coloro i quali ci precedettero avessero operato a caso, e da insensati, ne'regolamenti che troviamo da essi stabiliti! E ciò nel caso presente conferma sempre più l' ignoranza de' riformatori della nostra Università, anco di un fatto a memoria della maggior parte di coloro che ancor vivono.

CONSIDERAZIONI

SULLO STATO ATTUALE DELLE NOSTRE COSE, E COME RIMEDIARE AI DISORDINI DELL' UNIVERSITA'.

Ciò che fin qui abbiamo sommariamente esposto è un piccol saggio della reazione di un partito in numero ben ristretto, contro tutto il resto della nazione la più parte indifferente, e questo piccolissimo saggio della più alta immoralità, conculcando le leggi con l' arbitrio lo più impudente, se ebbe luogo da coloro, che dovevano rappresentare la frazione piccolissima della nazione, la più educata ed istruita, si giudichi quello che debba essere del rimanente. Ma chi non vede, che costoro ebber perduto il giudizio nella lotta promossa, la quale andando a mano a mano crescendo, il numero più grande dovrà vincerla; e sarà la terza volta, che questo nostro infelice paese vergognosamente mostrerà all' Europa, non esser fatto per godere della libertà soggetta a leggi, scambiandola subito con la più sfrenata licenza, e con la rapina. Mai però la cosa giunse al grado attuale, meditata da lungo tempo da un' orda affamata e vendicativa, che si ha di concerto attribuito tutto il potere, e di comune accordo se lo scambiano tra loro, facendosi ben pagare; ed in ciò contribuisce molto ad afforzarla un uomo disgraziatamente astuto, e cosperso della immonda polvere tribunalizia, che con poca morale, resosi protettore della canaglia, di cui, per la sua antica professione ebbe conosciuti e trattati i peggiori, ai quali concedeva ogni licenza sulla proprietà, e sulle persone ancora dell' onesta gente.

Potrà il partito vigente erger simulacri di gesso, come ebbe fatto, e se vuole anco in solido marmo, ed in bronzo al conte *Cavour*, propugnatore del *Colore*, noi diremo sempre con fondamento, e ne abbiamo sperienza, che un governo il quale si vuole stabilire sopra un partito, e partito prodottogli non dal nobile sentimento di libertà, ma dalla vilissima sete dell'interesse, non può reggere, nè durare; e non tralasceremo far conoscere, nelle note, con quanta viltà si fossero condotti, questi or liberalissimi, in piaggiare *Ferdinando II*, per carpirne una cattedra, una pensione, un posto accademico, o ancora, che ne dinota la maggior bassezza, un palmo di nastro per sospenderlo alla bottoniera. Che apprendano essi dal cav. *Melloni* qual debba essere la condotta di un uomo di nobili sentimenti liberi; egli era stato qui tra noi chiamato da *Ferdinando II*, per restaurar-

vi la vera Fisica, liberandola degl' impostori, con la promessa di ducati 100 mensuali. Or costui, per conseguenza del 1848 veniva non solamente privato della pensione, ma gli era imposto di subito partir da Napoli; la qual circostanza avendolo ridotto nella necessità di veder *Fortunato*, *Peccheneda* e *d' Apuzzo*, non ebbe ritegno di apertamente dir loro in faccia: *i miei sentimenti, non nego, sono liberali, ed il re ciò conosceva, quando mi ebbe chiamato da Parigi in Napoli; gliene fui riconoscente, e non ebbi presa alcuna parte ne' trambusti dell' epoca presente; e chiamato a far parte della commissione di P. I., mi vi prestava, perchè ne aveva l' obbligo con lui, ma non volli nemmen' accettarne la presidenza, che i membri di essa mi offrivano.* Nè egli curossi pure dimandare l' assegno de'ducati 100 mensualio che ben gli avrebbe meritati, ed ottenuti, come ottenne di rimanersene in Napoli, vivendosene tranquillo, e lontano da intrigare, pel breve tempo che visse, lavorando per la scienza, che fece grave perdita con la di lui morte.

Bisogna convenire, che il conte di *Cavour* non leggesse mai il *Vangelo* di Chi, ne sapeva infinitamente più di lui, e che categoricamente ebbe detto: *regnum in se ipsum divisum desolabitur.* Il governo francese del decennio regolossi a questo modo, e l' ebbe seguito quello del quinquennio, e fu quest' epoca il secol d'oro di questo regno. L'interesse è la molla potente che muove la massa generale degli uomini, molto più ai tempi nostri; non bisogna quindi urtarli di fronte per questo verso, come d' altra parte nè men conviene contraddire direttamente i principii onesti di chiunque non offenda le leggi vigenti. Si abbiano presenti gli avvenimenti politici funesti del 1820, del 1848, e le conseguenze da essi, e che, come in Fisica, così anco nel reggimento politico, effetti simili procedono da cause simili; e da quelli si apprenda ad evitarli nella presente circostanza.

Ritornando ora da questa digressione al nostro soggetto, diciamo, che se si è proclamata l' *Unità italiana*, siasi intenti a sostenerla, con osservare quelle leggi, che per la parte della Pubblica Istruzione furono stabilite per le Università di Torino e di Pavia, modificandole come convenga; in niun' altra cosa più che in questa si può esser d'accordo. Le cognizioni umane debbono esser le stesse per qualsivoglia popolo del mondo, ed uno per conseguenza deve essere il metodo dell'insegnamento, e ciò che dee costituire l'apprendimento. Come dunque gl' illegali membri della commissione incompetente, per ogni verso, si permisero alterarle, senza osservar nè

anco il mandato ricevuto da un governo,che essa disprezzava, ed al quale si prestavano a servire mirando al proprio interesse. Essa non ricevè da quello alcuna facoltà di rimuovere chicchesiasi dal suo posto, nè mai tal potere poteva venir concesso ad una infelice commissione provvisionale ; e molto meno gli era dato l' arbitrio di crear cattedre a suo piacere , contraddicendo la legge per le Università di *Torino* e di *Pavia* ; e se anco si fosse creduta autorizzata a farlo, conveniva, che ne ragionasse i motivi. Un tempo, sotto il governo assoluto, le leggi ed i regolamenti erano, dal sommo imperante, manifestate a'suoi sudditi, con un preambolo ragionato, per giustificarle ; ed ora ad un popolo libero gli si comanda , gli s' impone , gli si toglie quello che i membri di esso hanno, senza renderne ragione alcuna. Aveva un bel dire il dittatore *Garibaldi*, che egli agiva militarmente : ma la riforma dell' I. P. non si fa, da chi ha giudizio, in mezzo alle convulsioni politiche, alle guerre ed agli assedii. E che mai urgeva a ciò fare ? Forse senza di ciò non cadeva Capua, o era egli costretto a lasciar tranquilla e libera da'suoi quella città, che costoro continuano ad infestare e spogliare ? E non vedeva egli le ingiustizie , che si venivano a commettere a tanti onesti cittadini, di una classe distinta, che merita da ogni governo tutto il rispetto, e la considerazione; e neppur dimandava per quali motivi tanti professori venivan privati di loro proprietà , e di loro sussistenza. Egli dunque era conscio del delitto che commettevasi, ma doveva servire il partito , cui doveva la sua libera entrata in Napoli , ricevuto dalle acclamazioni di un popolaccio pagato a tanto per testa dal partito , che ve l'ebbe chiamato. Ma non vi fu poi un decreto emanato da Torino da re *Vittorio Emanuele*, nel cui nome *Garibaldi* tutto operava , col quale dichiaravasi *provvisionale* ciò che si era fatto durante la novella specie di dittatura *Garibaldiana* ; e perchè non si rivocò questo atto denegrante ed iniquissimo, che macchierà per sempre la memoria di un governo, e del capo di esso. Il perchè l' è ben chiaro ; perchè il governo è in mano del partito , e *Garibaldi* e *Cavour*, d'accordo tra loro, si burlano de'popoli, che non la loro volontà, ma i rigiri del partito gli hanno resi soggetti.

A mostrare che *Garibaldi* poteva,senza produrre alcuno sconcerto, non segnare quel decreto, basta solo vedere, che l'Università tenevasi chiusa ne' mesi di novembre e dicembre, sebbene per tal tempo si gravasse il Tesoro de' pingui soldi che si ebbero attribuiti da loro stessi i nuovi professori, come dotandosi prima di prender possesso delle loro cariche ; ed il fatto sta

mostrando quello, che soggetti pratici in simili affari nel nostro paese, predicavano, che la nuova Università sarebbe deserta; e ciò crescerà sempre più nell' avvenire, se non venga rettificato l' attuale erroneo sistema.

Che dunque fare in questo stato di cose? L' è questo il caso che un uomo solo non può assumere tanta risponsabilità; e però si scelga un piccol numero di soggetti sperimentati in simili affari specialissimi, probi, senza partito, e senza riguardi per alcuno, nulla dovendo sperare per loro, ed a costoro si dia l' incarico di riordinare l' Università secondo la legge, per tali stabilimenti, convenuta nel parlamento di Torino, e sanzionata da re *Vittorio Emanuele*, con decreto del dì 11 novembre 1859: si dia ad essi facoltà di apportarvi qualche modificazione a riguardo della grandissima estensione e popolazione di Napoli, rimpetto a Torino, ed a Pavia, con dover essi ragionare ogni loro proposta, da venir sanzionata da re *Vittorio Emanuele*; si restringa il servizio presso l' Università, onde conseguir l'*emeritismo* a 20 anni, come ha luogo presso tutte le Università principali di Europa, e pure per quelle di Torino, e Pavia (48), col qual mezzo si potrà ottenere, che un numero di coloro ingiustamente licenziati si contentino; e ridotte le cattedre a quelle, che convengono, vi si restituiscano que' professori titolari, che seppero ben sostenerle, e con profitto della gioventù, negli anni che l'ebbero tenute: non mancherà mezzo, laddove il nuovo provveduto siavi giudicato esperto, di considerarlo nelle scuole speciali per professioni, o in altro modo, serbandogli il grado di professore di Università, e 'l soldo.

Ridotto l' *emeritismo* a 20 anni, si stia fermo nella condizione fondamentale per esso, e che tal grado onorevolissimo non priva il professore della sua attività nel corpo di essi, ponendolo anzi alla loro testa, e concedendogli ogni emolumento e distinzione alla quale può aspirare, o concorrere un professore insegnante; non potendosi togliere a chi ebbe corso e compito quello stadio di tempo, ciò che si concede a chi l'è in carriera di percorrerlo; si annulli ogni altra ridicola concessione di *emeritismo* a quelli, che non furono mai professori. Se essi hanno meriti, si compensino in altro modo: ma se l' *emeritismo* è il risultamento del tempo e dell' insegnamento, l' è ben ridicolo attribuirlo a chi non ebbe mai tali condizioni. Si annulli anco la concessione, che si è cominciata a fare a taluni nuovi nominati, che ebbero nobilmente ricusato accettare la cattedra, il titolo e lo stipendio di *emeriti*, per la stessa ra-

gione detta poc' anzi; si eviterà così anco il gravissimo inconveniente per l'Università, di veder di breve tutti gli ora nominati dichiararsi *emeriti*, per ricevere una buona pensione, ed un titolo dignitoso senza fatica, nè incomodo. Si annulli anco la nuova categoria inettissima de'*professori onorarii:* si è già precedentemente veduto, che l'antica Università ebbe tal classe di professori, in coloro che v'insegnavano trattati speciali senza emolumento, ed in ore diverse da quelle stabilite pe'professori ordinarii. Stava bene, che costoro si dicessero onorarii, perchè era l'insegnare in quel cospicuo luogo, che il pubblico venerava con grande rispetto, che dava l' onore grandissimo in altri tempi, tal che pe' professori ordinarii si faceva a gara in concorrere, per conseguirvi una cattedra con vilissimo soldo, essendovene anco per la somma di ducati 60 annui. Ma senza l'insegnamento le mura e la voce *Università* non danno, nè possono dare *onore*. Con ciò si eviterà anco, come senza dubbio alcuno si vedrà in appresso, che un tal vano titolo sia attribuito a qualche abbachiere di segreteria, al cappellano di un ministro, o al maestro de' suoi figli, *ec. ec.*

Abbia pur presente tal commissione, che se anco fosse vero, che al di fuori dell' Università vi fossero stati, tra quelli illegalmente introdottivi, soggetti esercitati nell' insegnamento, e di maggior merito, non però potevansi quelli rimuovere per dar luogo a questi: ciò poteva avvenire, quando le cattedre erano temporanee, o perchè così concesse dal governo, o perchè statuite in tal modo da coloro, che così contrattavano; ma non può aver luogo essendo ora *a vita*. Il governo ha altri mezzi da provvedere in quel caso all' individuo più distinto, a fin di renderlo utile al pubblico, per non dover commettere un' ingiustizia, ed un sopruso. Certamente che *Newton* si mostrò di straordinario ingegno fin da che usciva dalla scuola di *Barrow;* ma non però il governo tolse a costui la cattedra per conferirla a quello; e fu *Barrow*, uomo dabbene quanto dotto, che per sua volontà volle cedergliela. Nè può in ciò porsi innanzi l' utilità pubblica, mentre i gradi maggiori di dottrina, che abbondano in altri, perchè venuti in tempo di progresso di un ramo di scienza, o perchè dotati di una mente più alta, toglie a chi è professore esercitato e sufficiente a sostenere il suo incarico, di poter produrre ottimi allievi, quando in questi s' incontrino le stesse disposizioni mentali, che in quegli altri, da poterglisi porre a pari: *Barrow* produsse *Newton*, e ne avrebbe prodotti altri a lui pari, se avesse trovato in loro la stessa mente, che in quello. Ma il caso nostro non è

questo ; e coloro che sono stati preposti a' tolti, o ebbero da loro medesimi dignitosamente rinunziato, dopo aversi fatti i loro conti, o con poco accorgimento, non badando al loro decoro, ma al loro lucro, accettarono, per fare la rovina de'giovani, e il disonore dell' Università, e di essi medesimi.

Avvertiamo anco, che a fare il professore dalla cattedra nell' Università (della quale sola finora ci siamo occupati) non basta la dottrina, ma vi bisogna lunga pratica ed esercizio d' insegnamento. Fosse anco vero che i proposti dall' inetta commissione riformatrice fossero stati soggetti dotti nelle materie cui gli ebbero addetti, la maggior parte mancando della condizione indicata, non può valere nel difficile uficio cui quella gli ebbe addetti, da che le molte rinuncie che n' ebbe da coloro, che forse furono penetrati di tale circostanza ; e si badi pure, che non sieno distratti da altri impieghi amministrativi di qualunque sorta, giudiziarii, *ec.* Nell' antico sistema dell' Università nostra era detto, che essa fosse seminario di mitre e di toghe, ma che quando si era conseguita la toga dovesse cessarsi dall' insegnamento ; e chi conosce quali obblighi comprende la lezione fatta dalla cattedra, ed il tempo necessario a ben apparecchiarla, troverà certamente ragionevole questa saggia prescrizione, posta già in non cale dal passato governo, ed a dirittura manomessa dall'imperita commissione. *Giuseppe Cirillo*, che pervenne, giusta il regolamento de' suoi tempi, alla cattedra primaria di Giurisprudenza, con l' onorario annuale di ducati 900, di gran momento a quei tempi, costretto a mancar talvolta alla lezione, di che i suoi numerosi uditori, uomini già fatti, essendone dispiaciuti, ve ne fu forse alcuno, che n'ebbe fatta parola col cappellano maggiore di quel tempo, prefetto dell' Università ; e questi presane l' opportunità, non a titolo di rimprovero, ma nella maniera più gentile, essendosi fatto scappar di bocca il soldo cospicuo che percepiva, n' ebbe in risposta : *Monsignore esso non è che il compenso di una sola lezione.* Chi de'professori attuali potrebbe risponder così. *Domenico Cotugno*, tutto che esercitatissimo nell' insegnamento, negli ultimi suoi anni non faceva che una ventina di lezioni ; ma di quante dottrine ne uscivano da ciascuna forniti i suoi ascoltanti, i quali, incerti della sua venuta all' Università, non se ne ritiravano, che quando questa si chiudeva : e così di altri.

Per queste considerazioni noi, non troviamo plausibile ciò che prescrive l'art. 2 del decreto di re *Vittorio Emanuele* del 14 maggio 1851, nell'ammettere la cumulazione di un qualunque

impiego, purchè non ecceda lo stipendio mensuale di lire 8000, con un impiego dipendente dalla P. I., purchè *il pieno e regolare adempimento de' doveri d' entrambi non ne venga ad essere impedito*, potendo tal prescrizione facilmente eludersi. Ed avremmo desiderato, che assolutamente si negasse tale accoppiamento, anco avuto riguardo, che chi è in impieghi, se ancor oggi fosse in siffatta condizione, continuando la carriera, e divenendo incompatibile tale accoppiamento, non si sarà più a tempo di ritirarlo dalla cattedra; e l' esempio di uno rende poi ingiusta l' osservanza per altri.

Siamo anco di contrario avviso, per la prescrizione, che i professori di Università non possano tenere studio privato; che anzi giudichiamo, che ciò convenga al bene di quella, sì perchè sempre più esercitandosi si raffina la loro arte, e sì perchè la sua scolaresca privata forma dote per quella dell' Università, come l'antico sistema ebbe dimostrato. Il professore di Università sia professore e non altro, principalmente ora che percepisce decente emolumento. Piuttosto gli si proibisca l' esercizio di altra cattedra in qualche stabilimento pubblico; poichè ivi ha un servizio coattivo, e non libero, come per lo studio privato.

Finalmente si finisca una volta, in generale, almen co' professori, di porre innanzi il partito, ed il *colore*; che anzi coloro che vi appartennero, dovrebbero esserne allontanati, perchè la vera scienza è tranquilla, amante della sua indipendenza, non combriccola, nè congiura; e ciò non solo perchè non ha tempo da perdere in tali pratiche, ma ancora perchè esse sono abborrenti dalla buona morale, e dal carattere di galantuomo, prima caratteristica dell'uomo dotto, coltivatore del suo spirito, in vantaggio dell'universale.

Noi non pretendiamo, che queste nostre considerazioni alle quali niente altro ci ebbe indotti, che il pubblico bene, sieno prese come assiomi; ciò che abbiamo detto il diamo però come risultamento di lunga sperienza, e saremo contenti abbastanza del tempo impiegatovi in surrettiziamente scriverle, e della spesa della stampa, se coloro che hanno dritto di deciderne, trovassero a trarne qualche cosa da far fronte allo sconvolgimento attuale, in questa parte la più importante e difficile della pubblica Amministrazione.

NOTE

AL PRESENTE ARTICOLO

(1) Per sempre più comprovare l' asserito nel luogo corrispondente a questa nota, aggiugneremo una brevissima notizia di coloro, che ebbero governato quest'infelice paese, preparando per gradi, senza avvedersene la catastrofe ultima : gioverà ciò anco a mostrare l' indifferenza con la quale ebbimo scritto fugacemente questo articoletto, indegnati in vedere la nostra povera patria dilaniata da uno sciame di avoltoi affamati, che col pretesto di aver cooperato ad una non libertà, ma rapina, ebbero addentata la loro preda, per non lasciarla che spolpata fino alle ossa.

Dopo il funesto cataclisma di sciagure del 1848, *Ferdinando II.°* componeva il suo Consiglio di stato di soggetti vili, ambiziosi , senza scienza di governo , incapaci anco di concepire l'importanza e la risponsabilità del loro incarico, ignoranti del nostro stato interno, e delle circostanze e relazioni politiche al di fuori, i quali riponevano tutta l' arte in aizzare il loro padrone , credendo così piacergli ; e che invece di tendere a distruggere i semi della rivoluzione, dieder luogo ad una persecuzione, che non ebbe termine se non con l'ultimo avvenimento, rinforzando sempre più il partito , con la commiserazione e con l' esempio.

La morte di taluni tra' primi nominati, e l' allontanamento di qualche altro fece sperare invano un buon cambiamento, andava anzi la cosa pubblica sempre peggiorando, per esser caduta la presidenza de' ministri in persona di *Ferdinando Troya,* appena atto ad una ordinaria pratica tribunalesca, falso bigotto, che guadagnavasi la confidenza del re, con confermargli la massima erronea già ispiratagli dal suo confessore *monsignor Cocle*, che i sovrani, ed egli specialmente, sono ispirati da Dio ; e però i ministri da essi scelti non debbono considerarsi, che esecutori della loro volontà, sulla qual massima modellatisi tutti gli altri ministri, e direttori, cominciò ad usarsi ne' decreti e rescritti la formola *la sapienza sovrana.*

Per queste ed altre concause proprie di famiglia, e di trista congrega palatina, lo stato e la sorte del regno andava di giorno in giorno peggiorando, ed il partito distruttore si afforzava ed estendeva ; nè vi fu mai chi sapesse, e volesse avvertire Il re delle conseguenze, che sarebbero derivate da un sistema di governo violento e dispotico.

A tanto disordine aggiugnevasi la di lui lunga malattia seguita da morte, lasciando il figlio , senza sperienza , e tenuto fino all' ultimo momento nello stato abjetto di pupillo, nelle mani degli stessi ministri, e con gli stessi consiglieri interni di Corte, tra' quali, il più favorito, cospiratore contro di lui.

Parve finalmente tempo opportuno, a chi ammiccava a profittare de' nostri disturbi interni ; e quindi promovevasi il sollevamento popolare della Sicilia, facile a produrvisi a cagione di una radicale rivalità col regno di Napoli , per antica tradizione di essere stata ivi la sede regia , ed aver goduto di privilegi antichi , sì per la parte politica , che per l' ecclesiastica , e questi essergli stati insidiosamente , come inconsideratamente distrutti ; e per non esserglisi nè meno mantenuta la promessa di tenervi una persona reale da luogotenente , come n' era stato convenuto, e ripetutamente promesso ; nè vi fu alcuno, che prima del 1848, e molto più dopo, suggerisse al re, esser del suo massimo interesse dividere la sua presenza tra Napoli e Palermo, che anzi concorsero a farlo rimanere quasi sempre lontano da Napoli, dividendo la sua dimora tra Gaeta e Caserta, facendogli così perdere l' affezione del numeroso popolo napoletano , cui veniva tolta la soddisfazione di ricorrere a lui, anco prendendone buone parole, essendo carattere nazionale quello di volersi almeno *sfogare* contro i soprusi de' ministri, e de' loro immediati dipendenti.

La rivoluzione eccitata in Palermo, ed in altri luoghi della Sicilia fu dagl' inesperti ministri, e dagli altri manovratori palatini presa per cosa di poco momento, e da facilmente reprimersi con la forza, che si aveva soprabbondante, senza affatto tener conto del carattere siculo, della indisciplinatezza della truppa, e della corruzione, che poteva essere indotta in essa ; e si ebbe per cosa lieve lo sbarco in Sicilia di *Garibaldi*, e delle sue orde non numerose.

Finalmente crescendo il pericolo si giunse al punto di far qualche cambiamento nel ministero , che consistè nell' inetto ripiego d' introdurvi da consiglieri di stato il principe di *Cassaro*, uomo rispettabile per le sue qualità morali, ma non atto a consigliare ne' disordini attuali, il duca di *Serracapriola* dello

stesso calibro, ed il general *Filangieri*, uomo di ogni partito, che convenisse a'suoi interessi, ed alla sua fortuna; e stringendo vieppiù le cose, veniva costui promosso a presedere il Consiglio di Stato, cedendogli il posto il *Troya*, con rimanersene però suo subordinato; e nel tempo stesso colui assumeva il ministero di guerra e marina. Ma costui innanzi tutto seppe ben farsi pagare i grandi servigi che doveva rendere, e non rese, col farsi condonare l'interruzione di servizio, dalla rivoluzione del 1820, fino a che venne di nuovo rivestito del cingolo militare, facendosi pagare dal Tesoro la vistosa somma pe'soldi perduti, senza tenersi conto di esser egli debitore tuttavia di una somma pari, per denaro fattogli dare in credito, da parecchi anni, dal Tesoro, per atto troppo eccessivo di benevolenza di *Ferdinando II.°* Non vi volle gran tempo, perchè il comprato general *Filangieri*, ed il compratore *Francesco II°* si accorgessero di essersi ingannati, l'uno credendosi capace a convenire col partito, e riuscire a dar qualche ordine e sistema da arrestare la rovina del regno, l'altro fidando in costui: il primo però non vi restava burlato, quantunque digradato nel l'opinione pubblica, cosa che a lui poco montava; e però pretestando malattie, ed allontanandosi da Napoli, riuscì a far che non si badasse più a lui, e venne però conferita la presidenza al principe di *Cassaro*, il quale, al contrario del *Filangieri*, sebbene si prestasse ad accettarla, non volle riceverne l'emolumento mensuale.

Stringevano sempre più le cose, e si giunse finalmente a persuadersi di concedere quell'atto costituzionale, che non andava rimosso del tutto dopo l'infelice risultamento del 1848, ma convenevolmente modificato, non essendo quello allora pubblicato a noi conveniente: fu quindi giuocoforza, che quel ministero imbecille si dimettesse; e questo, dopo essersi ciascun de' suoi membri ben provveduto di ritiro per l'avvenire, finiva per far chiamare alla presidenza del Consiglio di Stato il commend. *Antonio Spinelli di Scalea*, uomo dabbene, accorto amministratore della bisogna domestica, ma amante di una vita comoda, e non agitata ed attiva, come le circostanze esigevano; e costui, non senza ajuto di altri soggetti, anco di fede straniera, giugnevano finalmente a comporre un Consiglio nel seguente modo: per ministro degli *affari esteri* il commendatore *Giacomo de Martino*, già incaricato di affari presso la Corte Pontificia, da non poter lottare nelle presenti circostanze co' ministri stranieri della Francia, dell'Inghilterra, ed anco del Piemonte, *Brenier*, *Eliot*, *Villamarina*, nè da esser valutabi-

le presso i rappresentanti di questi governi, e nel caso di conoscere o saper congetturare i loro intrighi diplomatici, che le ultime circostanze ebbero svelati; *Gregorio Morelli*, procurator generale del re presso la G. C. Criminale di Salerno, appena capace a sostenere una tal carica, e di famiglia invisa, perchè reazionaria; il principe di Torella *Nicola Caracciolo*, proposto dal *Comitato* preseduto dal di lui fratello marchese *la Bella*, pel ministero degli Affari Ecclesiastici, e *momentaneamente* anco dell' altro di Pubblica Istruzione, che per sua poca conoscenza in essa, o per istigazione del partito è stata la cagione di tutta la rovina attuale di questo principal ramo di pubblica amministrazione; *Giovanni Manna* per le Finanze, del partito de' cospiratori, uomo di cognizioni, ma non di stato, al quale per più ragioni nelle presenti circostanze, non si doveva fidare; e ciò non bastando veniva costui incaricato di una missione di alta fiducia presso *Vittorio Emanuele*; il cav. *Federico del Re* controloro generale della Real Tesoreria, per gli Affari Interni, e Polizia. Finalmente per la Guerra, e per la Marina *Ritucci*, e *Garofalo*.

A vieppiù disturbar la cosa si dava la Prefettura di Polizia al causidico *Liborio Romano*, uomo di corrottissima morale, capace di ogni genere d' intrighi, e capo-partito, che a riconoscerlo tale, bastava il solo fatto seguente. Nativo di *Pato* o *Patù*, terra in Provincia di Otranto, distante da Lecce per circa 38 miglia, figlio di *Alessandro* negoziante di olii, il quale volendo costituire una fortuna a' suoi figli *Liborio* e *Giuseppe*, stabilì di commettere una truffa a que' proprietarii, che gli ebbero consegnati gli olii per negoziarli, nella somma di circa i ducati 20-mila; ed avendo mandato ad affetto un tale atto, e percorsi, con faccia imperterrita, i gradi tutti di giudicatura, fino al termine di essergli spedito il *preventivo* per la carcerazione, chiamò a consiglio i suoi figli, ed in breve fu uniformemente convenuto, che a consumar la truffa si fosse egli costituito in carcere, dove i figli l' avrebbero mantenuto per quegli anni che gli mancavano a' 70, col seguente dilemma: o Voi morrete in questo frattempo, e lascerete comodi i vostri figli, o oltrepasserete tal cifra di anni e vi godrete con noi il frutto della vostra truffa, come avvenne: e datasi in tal tempo la fortunata congiuntura, che una signora distintissima e ricchissima russa, morendo lasciasse all' imperadore tutta la sua fortuna, e che da costui venisse ordinata la vendita di un vasto oliveto in quella contrada, veniva questo, non senza i soliti maneggi inonesti, acquistato da' fratelli *Romano*, e ridot-

to in ottimo stato, da fruttargli circa i ducati 6000 annui. Ecco di qual galantuomo avvalevasi *Francesco II°* nelle sue dubbiosissime circostanze, prima da prefetto di Polizia, e dopo poco promovendolo al ministero degli Affari Interni, e Polizia; nè lui, nè gli altri suoi ministri seppero avvedersi della rovina che costui gli accelerava sconvolgendogli tutta l' amministrazione del regno, che sebbene non ben rappresentata, non era quello il momento da cambiarla, per sostituirvi persone del partito indicate dal *Romano*, e così preparando la sua ultima rovina.

Ma non bastando tutto questo, gl' imbecilli ministri suoi colleghi, si fecero in ogni cosa regolare e comandar dal Romano, e per tal modo diedero il colpo di grazia alla vacillante monarchia napoletana, come il fatto ebbe messo in chiaro giorno nel dì 7 settembre, che *Garibaldi* entrava trionfatore in Napoli, come in propria casa, senza aver nè combattuto, ne vinto ; e che il *Liborio Romano*, il quale nel giorno innanzi aveva, non senza lagrime, accomiatato re *Francesco II°* fino all'ultimo momento della partenza, nel giorno appresso, onorando *Garibaldi* del titolo di *Redentore* , il serviva la sera nel teatro S. Carlo, con letizia grandissima , assistendolo nel palco. Fu nel tempo di questo ministero, e nelle maggiori angustie politiche, quando vi era ben di che altro occuparsi, che esso col *commendatore Spinelli* alla testa , dava luogo a promuovere nel modo lo più strano ed irregolare la riforma della *Pubblica Istruzione* , donde tutta la rovina avvenuta per essa ; e quella che ne succederà , in danno della Nazione , e del Tesoro pubblico , se a tempo non vi sarà rimediato.

(2) L' origine di quest' Accademia fu la seguente ; nel 1807 non essendovi in Napoli altra riunione accademica, che l' *Istituto d' Incoraggiamento alle scienze naturali*, ma non ancora riconosciuto dal governo, venne in pensiero al signor *Giustino Fortunato* di riunire in sua casa nella sera alcuni tra' suoi parenti ed amici, a conversare in materie erudite ; e componeva tal società de' seguenti individui :

1. Tenente generale *Giuseppe Parisi*, presidente della sezione di Guerra del Consiglio di stato, *ec.*
2. Colonnello di Artiglieria *Luigi Parisi*, suocero di *Fortunato*, poi nominato maresciallo.
3. *Vincenzo Coco*, consigliere di Stato.
4. *Tito Manzi*, segretario del Consiglio di Stato.
5. *Flaminio de Venanson*, capo di *burò* nel ministero Salice-

ti, incaricato della corrispondenza co' generali francesi, che comandavano nel regno, autore dell'opera *de la Bussole nautique*, ec.

6. *Alessandro d' Azzia*, capo di divisione nello stesso ministero, per la Provincia di Napoli.

7. *Vincenzo Monti*, che allora trovavasi in Napoli, incaricato da *Giuseppe Napoleone* di un dramma da eseguirsi in *S. Carlo* la sera del 15 agosto, per celebrare la *S. Napoleone*, (quello de'Pitagorici), che sebbene accompagnato da musica di *Paisiello*, ultimo suo lavoro pel teatro, al quale ebbe posto tutto l' impegno, non riuscì gran fatto, per più ragioni.

8. *Andrea Mustoxidi* settinsulare, di gran valore nella lingua greca dotta, che trovavasi in Napoli seguendo il *Monti*, che per farsi assistere nella versione italiana, alla quale lavorava, dell'*Iliade di Omero*, gli aveva promessa in moglie la sua figlia, che poi diede al *conte Perticari*.

9. *Teodoro Monticelli*, professore nell' Università.

10. *Vincenzo Flauti id.*

11. *Giuseppe Lopez*. autore di un' opera *sulla Popolazione*.

12. *Vincenzo de Muro*, professore di letteratura italiana nel Collegio Militare.

13. ..... *de Ritis id.*

14. *Francesco Petruccelli*, medico e compaesano de'*Parisi*.

15. Finalmente il padron di casa *Giustino Fortunato*, relatore al Consiglio di Stato, ec.

Nelle poche riunioni tenute in casa *Fortunato*, il *Monti* vi ebbe mirabilmente declamati suoi versi, ed il *Flauti* cominciata la lettura di articoli diretti a rivendicare ad Italiani illustri talune importanti scoperte, che lo straniero, profittando di nostra indolenza, si aveva appropriate.

Divulgatasi tale riunione, cominciarono a dimandare di esservi ammessi diversi altri soggetti conosciuti, la qual cosa pe' pochi primi fu tollerata dal *Fortunato*; ma aumentandosene il numero, gli fece dire non esser più capace la sua casa, ed esser bisogno provvederne una all' oggetto, nè ciò potendo aver luogo, senza una contribuzione mensuale per testa, fissata a carlini dieci; estendendo il numero de' contribuenti a 40, fu in tal congiuntura, che il *consig. V. Coco* propose, e fu accolta la proposta, di denominarla *Pontaniana*. È superfluo qui dire come avvenisse, che se nè allontanassero i già primi istitutori, e convien solo notare, che essa ottenne dal governo, nel *quinquennio*, per opera del *marchese Tomasi*, l' assegno di ducati 50 mensuali, e che rimase annullata dopo le vicende po-

litiche del 1820. L'è conveniente ricordare, che all'epoca stessa del *quinquennio* veniva creata in Napoli, da' signori *Puoti* un' altra Accademia privata, detta *Sebezia*, dandovi per presidente un tal *Figaroca* loro confidente, che ottenne ancora l' assegno mensuale di ducati 50, e rimase annullata come la *Pontaniana*. Esse posteriormente rinacquero, per opera dello stesso marchese *Tomasi*, riunite in una sola, ritenendo il titolo di *Pontaniana*, di 100 socii, con soli ducati 50 di assegno, che ebbe ritenuto e ritiene ancora, nulla avendo sofferto dopo le vicende politiche del 1848, sebbene da tale epoca avesse avuto per principale scopo il *Comitato rivoluzionario*.

(3) Lo stesso oggetto ebbero la *Scuola* di *Puoti*, e la conversazione della poetessa *Guacci*, dalla quale uscirono la più parte di quelli, che ebber parte al governo nel 1848, e ne hanno ancor più al presente. Come ancora l' *Accademia degli Aspiranti Naturalisti* istituita da *O. G. Costa*, rimasta annullata nel 1848, ed ora solennemente da lui ripristinata.

(4) Colui che è proposto a reggere un Collegio di giovanetti, non deve essere affatto sprovveduto di una certa coltura, che può bastare in belle-lettere, osiamo anzi dire, che un dotto da valere un professore di Università sarebbe disadatto a tale ufficio, mentre i suoi studii il devierebbero certamente dalla nojosa occupazione di badare e vigilare a'bisogni di un'estesa famiglia, per educarla in tutta l'estension di tal termine, con a dippiù attendere alle sollecitudini continue delle loro famiglie. Egli deve anco badare a' professori, perchè adempiscano i loro obblighi per l' istruzione de' giovani, e quindi alla disciplina delle scuole, ed a tanti altri particolari, che sarebbe troppo lungo enumerare. Ciò basta certamente a mostrare, che esso non debba esser preso dalla classe distinta de'professori di Università; per qual ragione dunque insignirlo di questo titolo, che non può darsi se non a chi v'insegni, o vi abbia insegnato, e corrispondergli il soldo, che si attribuisce a quelli, che mentre rendono un servizio più nobile, hanno a soffrire maggior incomodo, e spese, dovendo con qualunque tempo uscire dalle lor case, per recarsi alla lezione all'ora designata, ed acquistar sempre nuovi libri, per ben corrispondere ad uno de' principali obblighi di un professore di Università, in allontanar da'suoi allievi quelli di nessuna scienza, e consigliar que'pochi da'quali potranno trarre utilità; come per altre ragioni che sarebbe troppo lungo enumerarle. Aggiungasi, che il rettor di Collegio gode

di un' ampia abitazione a sua scelta, da poterne anco dare a qualche individuo di sua famiglia, del pranzo e cena per se e per qualche altro, o ancor più, di servizio quanto ne vuole, lumi, *ec. ec.* Si vede dunque, che dandogli il soldo di professore gli si viene quasi a duplicarglielo, che però stava bene quello fissatogli dall' antico governo di ducati 30 mensuali. A queste ragioni conviene anco aggiugnere, che se al rettore *Masi* del *collegio* di Napoli si dà soldo di professore di Università, bisognerà del pari conferire a quelli di collegio di Provincia il soldo di professor di Liceo. E noi perciò avremmo desiderato, che questa macchina complicata della P. I. non si componesse a pezzi per poi aggiuntarli, ma avesse avuto una unità, ed un insieme; ed allora si sarebbe conosciuto se la cosa possa andare, crescendo la spesa al quintuplo di quella che per l'addietro.

(5) Si noti come un ajutante soprannumero di clinica medica, da star a pari con un infermiere, viene elevato a giudice di professori di Universià, e di coloro medesimi da cui dipendeva; e ciò perchè? Perchè si era introdotto in casa *Baldacchini*, e costui volle nella commissione persone nulle per comandarle, e far tutto quello che esso voleva, contentandosi apporvi la loro firma. Osservisi pure che costui, nel lungo corredo di professori destinati al collegio medico-cerusico vi figura da chirurgo, e non da medico.

(6) Per costui, che possiamo considerarlo come il più qualificato nella commissione, ci conviene dirne qualche cosa di più preciso, tanto maggiormente, che questa circostanza contribuisce a stabilire un fatto onorevole per la nostra Accademia delle scienze. Or questa, ne' primi mesi dalla sua fondazione, a proposizione del segretario interino *Flauti* proponeva al governo di allora, lo stabilimento di un Osservatorio astronomico, e che per dirigerlo s' inviassero due soggetti già in qualche modo pratici nelle osservazioni, e calcolazioni astronomiche, l' uno presso il *P. Piazzi*, nella Specola di Palermo, l' altro presso l' *Oriani* nell' Osservatorio di Brera. Dopo qualche tempo non ebbe luogo che la proposta per questo secondo, che fu *Federico Zuccari*, zio del *Capocci*; e dopo alcuni mesi, venuto *Oriani* in Napoli, ebbe detto all'Accademia, ed al ministro di allora di richiamarlo, venendo assicurato dall'astronomo *Carlini*, che *osservava* e *calcolava* come ogni astronomo il più esercitato; e ciò produsse, che essendo-

si dal conte *Zurlo*, allora ministro dell' interno, determinato di fondare l' Osservatorio che ora si ha, venisse chiamato il *Zuccari*, che non mancò attirare il *Capocci* presso di se. Morto il costui zio nel 1817, il *Piazzi*, che allora soprantendeva anco all'Osservatorio di Napoli, dimandava ad *Oriani* un qualche suo allievo per dirigerlo, e gli veniva inviato *Carlo Brioschi*, alla cui morte avvenuta nel principiar dell' anno 1833, riuscì al *Capocci*, per le pratiche usate dalla dottoressa sua moglie, *Almerinda Farina*, ottenere il grado di direttore dell' Osservatorio, come per la stessa via aveva ottenuto due anni prima il grado di socio ordinario dell' Accademia. Nel 183. si ascrisse al concorso per la cattedra di Astronomia razionale, rimasta vacante dopo la morte del *Brioschi*, che nè tampoco l'ebbe mai esercitata, e rimasto questo annullato, rimettendone i candidati ad altro sperimento, il *Capocci* non vi si rischiava per la seconda volta: come dunque la commissione poteva ora, insieme ad altri, a condizioni anco inferiori, conferirgli il titolo di professore *onorario*! senza dire, che questo titolo significava un tempo tutt'altro di ciò che ella voleva intendere *(V. n. 47)*.

Nel 1849, il *Capocci* si fece da'suoi compaesani nominar deputato al Parlamento nazionale, cagione di tanti mali, che soffrì questo infelice paese, e tuttora ne prova le conseguenze.

Terminata quella scena politica, prevedendo egli sicura la sua destituzione, intendevasela col *de Gasparis*, allora alunno dell' Osservatorio, dubbioso anco per lui, non solo pel posto nell' Osservatorio, che sebbene tenue, ed impare al di lui merito, promettevagli una luminosa e comoda carriera, ma anco per la pensione di *ducati* 30, in quel tempo accordatagli da re *Ferdinando II*, per avergli intitolato il primo degli asteroidi da lui scoperto, e denominato *Igea Borbonica*. E come che esso *de Gasparis*, essendo di *Tocco* paese dell' Abruzzo citeriore, ove ha tuttavia la sua famiglia, ed il padre, allora vivente, era amico del suo compaesano *Scamolla*, ottimo e ricco galantuomo, amicissimo del barone *Corsi*, segretario del re, e del Consiglio di Stato, ebbe impegnato costui in modo, da condurlo in Napoli ad accomodare un tal affare; e fu tale l' operato dallo *Scamolla*, che al *Capocci* concedevasi, a titolo di ritiro, forse fatto da lui dimandare, la pensione mensuale di ducati 60, rimanendo scoperta la direzione della Specola; ed il *de Gasparis* non solo nulla ebbe sofferto, ma anzi continuando verso lui la benemerenza di *Ferdinando II*, gli veniva, senza alcuna difficoltà, conferita la cattedra nell' Università degli studii, ed il posto di socio ordinario nell' Accademia delle scienze, anco

eccezionalmente addicendolo alla classe di scienze naturali, per non esservi posto vacante in quella di Matematiche.

Abbiamo voluto qui riportare un tal fatto, per convincer quelli che ora alto gridano sulla severità usata da quel governo, verso coloro, che per gli affari del 1848, venivano riputati ad esso avversi, mentre i presenti *sovrani individuali* trattano con la più iniqua ingiustizia quelli, che dovrebbero anzi più rispettare, perchè uomini senza partito.

Non vogliamo finalmente tralasciar di qui osservare, con quanta facilità e sollecitudine si provveggano questi soggetti del *Colore*, il che ben ci cade in acconcio nella persona del *Capocci*: egli ad un tempo non solamente ebbe riacquistata la direzione dell'Osservatorio, con tutti gli utili, ed i privilegi annessivi; ma senza riguardo allo Statuto per l' Istituto d'Incoraggiamento, si ebbe fatto conferire il posto subalterno, per lui poco decente, di vice-segretario e bibliotecario di tale Istituto; si è pur fatto decorare del titolo di professore *onorario* dell' Università, ed è uno de'componenti l'altro Consiglio di P. I.: l'è capitano della Guardia nazionale, con folta barba tricolore, nera, bigia, bianca *ec.*; ed ebbe ben collocata tutta la sua famiglia, facendo incaricare un suo figlio, novello architetto, di tutte le commissioni più lucrose, e di maggior profitto, come fu tra le altre quella delle feste popolari per l' entrata di re *Vittorio Emanuele* in Napoli, *ec. ec.* Finalmente a corona de'meriti veniva nominato, da questo re, *Senatore* del suo novello regno; e non v'ha dubbio, che la patria ristaurata avrà molto a profittare da' suoi saggi consigli, nelle presenti critiche circostanze.

(7) La scienza del matematico sta nell' invenzione, ed un compilator d'istituzioni a' tempi nostri, che ve ne ha tanto numero, quando anco queste sieno ben compilate, non può che al più meritar titolo di buon maestro; laddove poi sieno un centone male ordinato, e mal copiato, non sapremmo dire di qual titolo onorarne l'autore: è questo tutto il merito del d'*Andrea* pel suo *zibaldone* di elementi di Algebra, da molti anni pubblicato, e presto dimenticato. Ecco l'uomo di cui il partito faceva scelta, per riformare la Facoltà matematica nella nostra Università, e gli dava potere illimitato di crear nuovi professori, e scacciar de' già antichi chi egli volea, per offendere una scuola, che ebbe per ben più di 80 anni fatto progredir la scienza, onorando il paese, con la riputazione acquistatasi presso l'estero. Chi vi è mai che conosca il d' *Andrea*, al di fuori di quelli del

suo partito, che valgono come lui? Intanto egli da quel governo contro cui congiurava otteneva il ritiro dal Collegio militare con metà di soldo, per grazia speciale sovrana, il posto d'ingegniere nel corpo di Ponti e Strade, con essere anco addetto alla scuola, e per conseguenza col privilegio di non venire allontanato dalla capitale, ed avere in essa i migliori affari; ed ora, *motu proprio*, provvedevasi di una cattedra nella nuova straziata Università.

(8) Di questo soggetto non fia inutile farne conoscere la morale col seguente fatto. Per ottenere il posto di aggiunto al gabinetto di Chimica Filosofica nell' Università s' infinse bigotto, presentandosi al P. maestro *d'Apuzzo*, per confessarsi a lui, che in queste faccende era operantissimo, seguendo le orme del suo maestro *Scotti*, e non ostante l' accortezza pretina riuscì a burlarlo, ottenendone quel posto al quale mirava. E nella presente circostanza, divenuto riformatore, si adoperava a sbalzare dal suo posto il professor *Presutti*, per appropriarselo: ma non essendovi riuscito, perchè promesso già al chimico *de Luca*, che si trasferì in Napoli da Parigi per farsi riconoscere, e godere del soldo, e poi tornossene ivi, per ritornar dopo l' anno, egli il *Cappa*, modestamente si rimaneva nel posto subalterno antico, e guadagnavasi una cattedra nella lunga serie di quelle del Collegio medico-cerusico. (*Viva* l' *armonia*)!

(9) Perchè si abbia ancora qualche notizia di costui, potrà bastare il seguente aneddoto da ridere. Piacque al *general Filangieri*, quando teneva la direzione generale de'Corpi facoltativi dell'Armata, d' introdurre nella scuola militare dell' Annunziatella il *purismo* italiano, ed addiceva a tale uopo il *Puoti*, che seco conduceva in ajuto il *de Sanctis* suo allievo: ma dopo non molto fu esso generale costretto a ritirarneli, perchè dal *purismo* di lingua ne derivava l' *impurismo* del costume; e ciò dispiacque a que' giovani allievi di tale scuola, non per la lezione che perdevano, sivvero pel divertimento, come del *pulcinella*, che loro recava il *de Sanctis*, cui commettevano essi tutte le fanciullagini le più basse e schifose; sicchè per un rispetto dovuto a quel generale, si fu costretti a tenere nella cattedra, durante la lezione, l' ufiziale di guardia. Ed or costui veniva prefisso a riformatore dell' Università; ad esercitare la difficile carica amministrativa in Provincia di Principato Ultra; ad esser Direttore del Ministero di Pubblica Istruzione; e finalmente fattosi nominare dal partito deputato al Parlamento di Torino,

veniva dal conte *Cavour* scelto a ministro di P. I. del nuovo regno italico. Ciò fa credere, che costui accortamente abbia voluto, nelle presenti circostanze, esilarare quel Consiglio di Stato, con trasferirvi il nostro *S. Carlino*, dandovi per *pulcinella* il *de Sanctis*, e pel *tartaglia* il *Niutta*. Che sia benedetto!

(10) *Nota al decreto dittatoriale del 27 ottobre 1860.* Nell'introdurci all'atto iniquissimo di privare molti professori delle cattedre nelle quali erano in legittimo possesso, non abbiamo mirato che a stabilirne l'illegalità; non sarà però inutile di qui considerarlo per la parte inversa, cioè del modo arbitrario di escluderli, prestandoci la legge di Torino gli articoli propriissimi a dimostrare sì gran sopruso: in vista di che non possiamo dubitare, che esso verrà senz'altro corretto, e che verranno messi a guardia dell'onore, e de' dritti dei professori, per l'avvenire, uomini di altra tempra di coloro che ebbero osato tanto.

La legge, di Torino, al capo VI, stabilisce le seguenti guarentigie. Comincia nell'articolo 105 a dichiarare *a vita il possesso della cattedra, non potendone il professore essere nè sospeso, nè rimosso, nè comechè sia privato de' vantaggi ed onori, che vi sono annessi, se non per le cause, e colle forme infrascritte*; le quali sono (art. 106) 1° *l'aver per atti contrarii all'onore incorso la perdita della pubblica considerazione*; 2° *l'aver con l'insegnamento o cogli scritti impugnate le verità sulle quali riposa l'ordine religioso e morale, o tentato di scalzare i principii e le guarentigie, che sono posti a fondamento della costituzione civile dello stato*; 3° *l'aver malgrado replicate ammonizioni persistito nell'insubordinazione alle autorità, e nella trasgressione delle leggi, e de' regolamenti concernenti l'Università.*

Nulla di ciò poteva imputarsi a' professori *rimossi*.

Ed in quanto al modo, vuole l'art. 107, che per intentarsi la sospensione, o la *rimozione di un professore debba concorrervi giudizio conforme del Consiglio superiore, composto almeno dei due terzi de' suoi componenti; che i fatti sieno esaminati con l'intervento del Consultore legale, aggiuntivi due delegati della Facoltà, cui appartiene l'incolpato, pari in grado a costui, con voto deliberativo nel Consiglio. Finalmente che l'incolpato deve essere ammesso innanzi al Consiglio così costituito, per esporne le sue difese.*

Or chi non vede con quanta circospezione la legge vuole che si proceda ad un tale atto, anco per la semplice sospensione: con qual coraggio dunque quella mal composta commissione

operava sì arbitrariamente contro la proprietà sacra e l'onore di tanti onesti e morali professori! E fa torto agli autori di tal legge l'averne finora tollerata la trasgressione, e non puniti coloro che si permisero non osservarla. Ma noi non pretendiamo tanto, vogliamo solamente, che sia fatta ragione, e compensato il danno a quelli contro cui usossi tanto sopruso.

(11) L' articolo di costui ci offre un fatto da far conoscere la nuova logica de' nostri novatori, diventati ad un tratto uomini di stato. Succedeva al *de Sanctis* nella direzione del dicastero di P. I. il signor *Gaetano Cammarota*, direttore della scuola normale in progetto, ma per lui effettiva, un tempo maestro di scuola in Torino, ed ora finalmente, pur direttore delle *Scuole normali e magistrali* di tutte le Provincie del fu regno di Napoli. Or essendosi a costui, da direttore della I. P., presentato il buon *Geremia* a dir sue ragioni, ponendo innanzi il dritto alla cattedra meritata per concorso, colui rispondevagli: *Voi foste ammesso al concorso, mentre forse vi potè essere alcun de'nostri cui fu negato il concorrere; quindi Voi eravate un borbonico; e però vi sta ben tolta la cattedra.* Si giudichi da ciò se la cosa pubblica può andare con soggetti che così ragionano.

Dal fatto presente si rileva, che questa persona del *Colore*, che supponeva potervi essere stata il *Cammarota*, non vi fu tra coloro che concorsero per meritare 360 ducati annui, mentre ora, che vien rimunerata con 4000 lire, la commissione non ebbe alcuno tra essi che gliela richiedesse, e però essendo tuttavia vacante, sarebbe giusto restituirla al *Geremia Romano*.

(12) Forse la commissione stimò inutile tal cattedra, rinnovando il fatto ridicolo del principe di Cardito, il quale da presidente della P. I. proponeva alla Giunta di sopprimerla come inutile, perchè egli aveva ben rappresentato in *diplomazia*, senza avere studiato *diplomatica*: ma allora della sciocca proposizione di quel principe si rise, e la cattedra stiede; ed ora dalla presente commissione venne annullata la cattedra e mandato in bando il professore.

Or costui finalmenle, col cambiamento continuo delle persone di governo, che in verità noi non credevamo esserne sì abbondevolmente provveduti, ebbe trovato alcuno a lui benevolo, sia per interesse, sia per pietà di avergli fatto presente essere stato il di lui buon padre *Pasquale Baffi* vittima dell' iniquissima Giunta di stato del *Novantanove*, quando però egli non era ancora uscito *ex utero matris*; e ciò bastò, perchè sen-

tant d'éclat aux sciences mathématiques jusq'il y a pres d'un siecle, surtout dans la patrie de Newton, s'est affaibli depuis, et aurait presque disparu, si les géométres italiens ne lui fussent restés fideles. On doit de nos jours au celébre Fergola, *et a ses disciples* mm. Bruno, Flauti, Scorza *plusieurs écrits importans sur l'Analise géométrique des anciens, qui s' y trouve établie dans sa pureté originaire.*

Ecco dove ci ebbe condotti una rivoluzione inconsiderata, operata dal fango della nazione, il quale confonde la vera e giusta libertà con ogni genere di rapina, che si è permessa, non rispettando Religione, Morale, proprietà, disturbando ogni giorno la tranquillità pubblica, impoverendo la nazione per arricchir se medesimi sfrontatamente, e che ci ebber distrutta ogni sorta d' istruzione, affidandola a soggetti di nessuna scienza, e meditando solo a cercar mezzi per provvedersi, giugnendo fino all' ignominia di distruggere all' Italia ed a noi un pregio che l'ebbe distinta e resa illustre, la Scuola napolitana, durata ben ottant' anni, con produrre il vantaggioso risultamento del ritorno in altre parti dell'Italia, ed anco oltremonti a coltivare que'metodi, che da gran tempo erano stati posti in oblio.

(17) Riformata dal ministro *Zurlo* nel 1812 l'Istruzione pubblica del regno di Napoli, veniva direttamente destinato da *Gioacchino* a dirigerla il cav. *Matteo Galdi*, che nello stabilire la segreteria per tal sua carica, vi addiceva, per le Provincie, a capo di divisione un suo largo parente *Salvatore Malchionna*, che senza riandare la costui professione precedente era uomo assai accorto, ed intraprendente, di tal che seppe vivere in buono accordo, e fare una fortuna in quest'impiego, in tutte le diverse vicende del regno, e sotto tutti i presidenti, che tennero questa difficile amministrazione. Or egli avendo avviato questo suo figlio *Achille*, per la carriera del tribunale Criminale, ed accortosi di non esserne capace, si rivolse a farne un professore, e vi riuscì mirabilmente.

Teneva nell' Università la cattedra di *Etica* l' ab. *D. Teodoro Monticelli*, ex-frate Celestino, uomo già di età, nè vi ebbe mai atteso ad esercitarla, deviato anco da altri incarichi, e con essersi rivolto dalla Filosofia Morale alla Mineralogia vulcanica, che l'obbligava a dimorar lungamente fuori di Napoli, ne'dintorni del Vesuvio; ed il *Malchionna* padre rivolse le sue speculazioni verso costui, e gli fu facile ottenere, che dimandasse un sostituto a tempo indefinito, proponendo però per tale

l' *Achille Malchionna*. Ebbe egli anco fatto bene i suoi calcoli sulla vita del *Monticelli*, che nè tampoco andarono falliti; ed avvenutane la morte, nel 1845, ottenne dal presidente di P. I. monsignor *Mazzetti*, che il vedeva benissimo, la proposta a tal cattedra, in vista della sostituzione tenutane senza esercitarla, come nè tampoco vi attese divenutone professore.

Ma dopo non molto, disgraziatamente alienatosi di mente, e ridotto da questo stato all' altro d' idiotismo, si fu nell' obbligo dargli un sostituto, nella persona del sacerdote *D. Gennaro Sanseverino*, divenuto poi canonico della nostra Cattedrale. Or quella commissione che non ebbe nessuna compassione di tanti professori, che avevano servita l'Università attivamente, molti de' quali vivevano essi e le loro famiglie con quel soldo che ne ricevevano, l'ebbe pel *Malchionna*, che sebben dementato non mancava di buoni mezzi di sussistenza. Tanta pietà puzza d' interessata: noi però non ardiremo mai intaccarne il presidente della commissione, in cui riconosciamo la distinta caratteristica di uomo onesto; ma che egli vegga e ricordi da chi fu indotto a tale condiscendenza irregolare, e troverà l'uomo dell' interesse materiale.

(18) Se sciocca, ed evidentemente interessata fu la ragione addotta, per conferire il soldo in pensione *a vita* al professore di solo titolo *Achille Malchionna*, molto più scandaloso è il puerile pretesto che si adduce, per dare l'intero soldo al professore *Paradisi*, intruso nell' Università senz' altro titolo, che la protezione di persona autorevole. Una pensione di ducati 500 circa annui, *a vita*, per un servizio di giorni, è un compenso straordinario anco da un Sovrano. Possono rispondere i dodici componenti la commissione, per bocca del loro presidente; ma noi eravamo ben dodici più che *Sovrani*, *Despoti*, quantunque assordassimo le orecchie del popolo, con le grida di libertà, dritto, giustizia, e via discorrendo, delle quali cose tutte facevamo solo godere la canaglia da noi protetta, permettendogli devastare le proprietà altrui, vendendone il frutto per loro conto, e minacciando nella vita chi osasse risentirsene; senza che potesse ottenersi dal governo di reprimere tanta licenza, come tuttavia sta avvenendo; e mentre in città, a qualunque ora del giorno, si spogliasse ed assassinasse la gente onesta, a vista di chiunque, ed anco della forza pubblica, si procurassero incendii, *ec. ec.* Ma inoltre prese essa commissione mai conto, se invitati a siffatto uficio, vi si fossero negati i professori *Pietrocola*, *Racioppi*, *Cervelleri*; e d' altra parte se vi

si prestarono quelli, che essa ebbe sì ben rimunerati nella nuova leva in massa, per costituirne la rifatta Università? Che impudenza! E dican pure così vollimo, perchè potevamo tutto ciò che ci piaceva; o almeno si fossero taciuti, giacchè nessuno ha dritto di dimandar ad essi conto e ragione di ogni loro operato.

(19) È singolare che costui due giorni prima del decreto, che ne annullava la sua qualità *a vita* di professore dell' Università, fosse stato invitato, dallo stesso direttore di P. I. signor *de Sanctis*, ad intervenire, nella qualità suddetta, alla rappresentanza del protomedicato. Che Babilonia!

(20) La destituzione del professore *Avolio* è un attestato di buona morale, per essersi mostrato grato, anco a rischio di cader nelle miserie con la sua famiglia, con chi l'ebbe beneficato essendo in fortuna, ora che trovavasi in disgrazia; e pel *Sanseverino* l' è presso a poco lo stesso, per aver voluto, come ne aveva il dovere, uniformarsi al sentimento del distinto corpo ecclesiastico cui appartiene. Ma di tali virtù non ne intende nulla il partito, come molti fatti da noi recati il dimostrano.

(21 e 22) *Emeriti* furono detti i soldati romani, dopo il servizio reso per venti anni; e da ciò deve ripetersi questo titolo appropriato a' professori di talune principali Università, che ebbero insegnato in esse pel medesimo tempo. In quelle d' Inghilterra i professori *emeriti* debbono intervenire, nell'Università *(Collegio)* al quale appartennero da ordinarii, per gli esami a' gradi dottorali, e nel tempo che questi durano, definito, e non perpetuo, come presso noi sconciamente si costuma, fanno, se vogliono, qualche lezione di Università, cioè dissertando nelle materie, che formarono il soggetto delle loro lezioni del tempo in cui ne avevano l' obbligo. In talune Università del settentrione, come *p. e.* quella di *Vilna*, il professore che ha compiti i venti anni di servizio riceve l' *emeritismo*, e volendo continuare nel servizio da ordinario gli viene corrisposto il soldo come a qualunque altro professore ordinario, il che ci venne attestato da un professore di questa Università, che prima del 1820, venuto in Napoli, si compiacque visitarci. La nostra Università, non ebbe mai goduto questo vantaggio; e ne sarebbe forse ancor priva, se nel 1849, separatasi la Facoltà Matematica da quella di scienze Naturali, ed assunto dal profes-

sore *Flauti* l'incarico del decanato, che ben due volte si vide costretto a rinunciare, per non acconsentire alle irregolarità come venivano eseguiti gli esami a' gradi dottorali, non avesse questa volta ottenuto di proporre un sistema più conveniente, e conciliabile col regolamento non proprio, che si ha per essi, per quelli della sua Facoltà; che dopo essergli stato approvato, vistasi dal presidente di P. I., allora P. maestro *d'Apuzzo*, che i giovani si ritirarono dall'esame, come dovea avvenire per la prima volta, e forse sarebbe avvenuto anco per altro breve tempo, finchè non si fossero persuasi a non presentarsi, che almeno mediocremente istituiti, non avesse il *d'Apuzzo* cercato persuadere quel vecchio professore a ritornare all'antico sistema insulso, che ancor dura; e dal quale incoraggiati molti giovani italiani, ed anco regnicoli ascritti tra' *garibaldini*, o nelle truppe piemontesi si affollarono, nel p. p. mese di ottobre, mentre si assediava Capua, a dimandare di prender presso noi la laurea, che con un arbitrio imperdonabile veniva loro impartita senza esami, o con un solo esame, che gli si concedeva copiarlo, e gratuitamente; e furono ben 150 per tal mese, continuando la stessa indulgenza pe' mesi susseguenti finora. Or il *Flauti*, fermo nel suo proponimento, venuto a transazione, gli ebbe proposto di far riconoscere l'*emeritismo*, accettandolo egli da quel momento; e vi convenne, quel presidente, facendolo fissare a 40 anni; la qual cosa poco importava al *Flauti*, che all'epoca che ciò avvenne (nel 1850) ne contava 47 di servizio attivo continuato.

Il decreto col quale, per opera del *Flauti*, aprivasi questo benefizio a' professori, fu per lui del tenor seguente.

Caserta 28 *ottobre* 1850

« Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato de-
« gli *Affari Ecclesiastici*, e della I. P.

« Udito il Nostro Consiglio ordinario di Stato abbiamo ri-
« soluto di decretare e decretiamo quanto segue.

ART. 1.

« Al cav. D. Vincenzo Flauti, professore di Matematica ana-
« litica sublime di questa Università degli studi di Napoli, con-
« cediamo il chiesto ritiro dalla cattedra, ne'sensi della Nostra
« Sovrana risoluzione del dì 7 del p. p. febbrajo, cioè col cor-
« rispondente soldo, da liquidarsi secondo la legge, e con l'an-
« nuale gratificazione,

ART. 2.

« Egli continuerà, non ostante il ritiro, a render profittevo-
« li alla gioventù le sue sue profonde cognizioni nelle scienze
« matematiche, con intervenire all' Università suddetta per as-
« sistere agli esami.

Tal 2° articolo è particolare a lui, che espressamente incaricato di prestarsi, anco in casa propria, a qualche istruzione libera, come sappiamo aver sempre fatto, ne mostra la sua piena attività nel grado di professore, che però fu sempre notato nell' *Albo* alla testa di quelli della sua Facoltà. Ma senza di ciò, l' *emeritismo* non toglie a chi l'ottiene tutto quanto si conviene ad ogni professore ordinario, come l' è in tutte le Università che ne godono, ed anco in quelle di Torino e Pavia.

Come dunque venne in testa a que' goffi novatori di prendere l' *emeritismo* per pensione, e per ritiro assoluto; e concederlo a coloro che non ebbero mai servita l'Università, o non pel tempo legalmente dimandato. Essi potevano dar pensioni a chi volevano, ma si mostrarono ignoranti ed arbitrarii concedendo queste per *emeritismo*, attribuendo a' da loro pensionati le prerogative dell' *emeritismo*, che non potevano affatto appartenergli, negandole, come ebber fatto, a quei professori, che n' erano suscettivi.

(23) La cattedra di *Estetica* non essendo stata provveduta col decreto del 29 ottobre 1860, in forza dell' articolo 2° di esso, non poteva più provvedersi senza *concorso di meriti a tutti gli italiani*. Ciò doveva ben conoscerlo il *signor Francesco de Sanctis* da cui partiva quel decreto, che il soscriveva trovandosi a quell' epoca direttore del ministero di P. I.: come dunque potè commettere a se medesimo, ed al pubblico la grave ingiuria di dimandarla ed appropriarsela con altro decreto del 27 novembre 1860. Ecco un altro caso del modo come procede la libertà civile presso noi; ed intanto il conte *Cavour* tra tanti napoletani, non trovava che questo soggetto, con tutte le nobili caratteristiche da noi accennate, oltre le infinite altre a noi ignote, per farne un ministro di stato del regno Italico: e noi vogliamo sperare, che quest' altissima dignità gli faccia ora risarcire il male operato verso que' tanti professori sbanditi dall' Università col decreto del 27 ott., ignorando quello che faceva; e se poteva farlo. Ma se mai persistesse

in conservarla per l' avvenire, ricordando ciò che ebbe luogo quando faceva scuola di Grammatica nel Collegio Militare dell' Annunziatella, il preghiamo; che se mai in qualche una delle lezioni la sua anima sia invasata da estetico furor celeste, per qualche pezzo sublime, che vi espone, a non ripetere ciò che altra volta avvenne, in questa Università, con *Jerocades*, il quale volendo dare a' suoi ascoltanti l' idea precisa dell' estro praticamente, si pose ad improvvisare sulla cattedra, accompagnandosi da se medesimo con la chitarra.

(24) L' *Algebra superiore*, secondo il linguaggio della Commissione, l' *Introduzione all' analisi degl' infiniti*, ed il *Calcolo differenziale ed integrale*, non avendo coloro che le professano istituzione comune, ma ciascuno potendo arbitrariamente sceglierla, o pur darla MS. da lui, s' incontreranno spesso in trattare uno stesso argomento, ciascuno esponendolo a suo modo; il che non solo produce confusione negli animi degli apprendenti, ma principalmente ora, nel modo come si trattano anco da noi italiani, che nel genere istituzionale, per chiarezza e per ordine portavamo il vanto, e ne siamo disgraziatamente deviati, l'è di gran nocumento in queste scienze, nelle quali l'unità di metodo è caratteristica essenziale. E perchè, anco con grandissimo risparmio, non si è voluto serbare l'antica più propria ripartizione del Corso di Analisi, in *Elementare* e *Sublime*, o pur de' *Finiti*, e degl' *Infiniti*: che forse sconveniva all' Università, che il primo di tali professori percorresse la parte elementare, estendendone convenevolmente le dottrine, che ne sono suscettive? Che smania d'innovare, e che foga di novatori; ma tutti i loro sforzi, e le tante memorie che ora si pubblicano non giungeranno certamente, ad equiparare l' utilità vera e grandissima prodottaci dagli analisti del XVII°. e XVIII° secolo. Di ciò ne giudicherà il secolo venturo, se pure la babilonia in ogni ramo di scienza non sia giunta a tale, che ne risulti l' ignoranza perfetta.

(25) Ad osservare sempre più l' accordo, e la sfacciataggine di coloro del partito, di che crediamo esserne ognuno convinto, recheremo il seguente aneddoto. Il *d' Andrea*, come si è già veduto, fu uno de' scelti membri della commissione riformatrice, proposti dai comitati per mezzo del *L. Romano*; e fu egli che impastò e diresse tutto il disorganizzamento della Facoltà matematica, e promise cattedre a chi a lui piaceva, e per lui medesimo si sceglieva quella di Meccanica, che divideva,

col suo amico, e collega *Padula* nel Corpo e Scuola di P. e St. In verità, sebbene da'componenti tal commissione si fosse ignorato cosa fosse l' *emeritismo*, che però si concedeva come pensione a chi non ebbe mai appartenuto da professore all' Università, non si arrivò al segno d' immaginare che potesse anco concedere a chi nominato professore vi ebbe rinunziato, come poi fu praticato sotto il reggimento del Consiglio generale di P. I. preseduto dallo stesso *Baldacchini*, che ebbe retta la Commissione. Ciò avvenuto, in seguito, dispiacque al *d'Andrea*, di non poterne fruire, perchè aveva accettata la cattedra, ch'egli medesimo si aveva attribuita, e per la quale, non ostante che non l'avesse esercitata, perchè l'Università si apriva dal 1° gennajo c. a nominalmente nel giornale, non realmente, ne aveva percepito il soldo; e però a conseguire tal benefizio dell' *emeritismo* di seconda leva, escogitava il seguente spediente, dobbiamo credere con l'intesa del consigliere di Luogotenenza per la P. I., *Paolo Emilio Imbriani*.

Accordatosi col suo collega ed amico *Padula*, costui presentatosi all' *Imbriani* gli diceva, che al *d' Andrea* rincresceva la cattedra, disturbandone gli affari di sua professione, che gli era più lucrosa; e questi rispondendogli, che gli affermasse ciò per iscritto, proponendogli il rimpiazzo (si avverta che non v' era necessità di correre con tanta fretta, perchè dell'Università erano aperte le porte, non le cattedre), mentre tal rimpiazzo doveva provvedersi per concorso (*art. 2 del dec. del 29 ott. 1860*), ed il *Padula* avendo ciò in diligenza eseguito, fu il rimpiazzo all' istante medesimo nominato, e messo in possesso del soldo. Ricorreva subito il *d' Andrea* all' *Imbriani*, dolendosi di questo atto a sua insaputa, e per lui lesivo; da che ne veniva il pronto rimedio desiderato, e convenuto, di provvederlo di *Emeritismo* di seconda leva, cioè con le lire 4000 annue, ed ora a dippiù con la gratificazione di ducati 200, lire 1870. Ma avrebbe ben potuto il consigliere *Imbriani* rimediarvi con dare al *d' Andrea* la cattedra di *Storia delle matematiche*, da costui stabilita e non provveduta, e non lo fece, perchè di accordo si trattava burlare il Luogotenente, il Segretario di Stato ed il pubblico, e servire *d' Andrea*, che non poteva attendere a tanti incarichi, con una buona pensione, disgradando il titolo rispettabile di professore di Università. Quindi il *d'Andrea* per un intrigo si proccurava il beneficio di una pensione di lire 5870 annue; e quindi un uomo senza meriti scientifici, senza rendere alcun servizio, si viene a godere, tra l' antico ritiro del Collegio militare, ed il nuovo dell' Università una pensio-

ne di più che lire 8000 annue, con ritenere in attività il soldo d' ingegniere direttore di P. e St. portato ora al doppio, la gratificazione per la lezione nella scuola speciale di quel corpo, e tutti quel vantaggi onesti e disonesti, che gl' incarichi che riceve per Napoli gli possono produrre.

(26) Gli appuntamenti annuali del 2° di questi due professori contraddicono manifestamente l' articolo 2 della legge per la cumulazione de' soldi sanzionata da re *Vittorio Emanuele* nel 14 maggio 1851.

(27) Si tenga presente la nota *n.* 6.

(28) Si abbia presente la nota *n.* 16.

(29) Costui, quintessenza del gesuitismo, ebbe l' arte di gabbare anco i più vecchi satrapi di tale compagnia, meritandosi da essi, giovanissimo, il *quarto voto*, e per burlarsi di loro, dopo il 1848. Aprì dopo questa epoca studio privato di Fisica, nobilmente corredato di macchine, delle quali si dice la maggior parte appartenenti a' Gesuiti, altre da lui acquistate, essendo di famiglia ricca; e mostrandosi disinteressato co'giovani allievi, si ebbe procurata una valevole clientela di persone distinte, anco presso la Corte, da che riuscì a poter andare a divertire re *Ferdinando II* e la moglie a Mola di Gaeta, con la luce elettrica; e da disgraziato che era, come ex-gesuita, entrare in massima grazia, per modo da poter ottenere quel posto dell' Università cui mirava, di *Aggiunto*, alla cattedra di Fisica tenuta dal professore *Giardini*, già da più tempo in cattivo stato di salute, e quindi diventarne proprietario dopo breve tempo. Ottenne anco di essere ammesso a socio ordinario dell' Istituto d' Incoraggiamento, oltre il numero, mentre prima n' era stato ripulsato, e non vi fu più commissione lucrosa dal governo, nella quale non venisse adoperato. Vestì sottana da prete in tutto tal tempo, perchè così conveniva a'suoi fini; ma appena cambiate le cose fu sollecito a spogliarla; ed ottenne essere tra gli eletti nella nuova riforma dell' Università, godendovi tutti i privilegii del *Colore* lo più puro.

Il fatto sta, che noi manchiamo di un *Fisico*, che valga a far rivivere questa scienza presso noi; ed una delle buone cose fatte da re *Ferdinando II* fu quella di attirarvi il *Melloni*, che per nostra disgrazia venne il 1848 a disturbarlo da quella de-

corosa influenza, che aveva già presa, e finalmente la morte ce l' ebbe del tutto tolto.

(30) Siamo sempre allo stesso, che la riforma doveva servire agl' individui del *Colore*, e non alla gioventù per l' istruzione, ed al decoro nazionale. Vuole *Palmieri* l' Osservatorio metereologico Vesuviano, gli si dia con quel corredo di altri da lui dipendenti, per adempiervi quanto per tali incessanti osservazioni si richiede; si fornisca degli apparati necessarii alle osservazioni, si paghino bene gl' individui addettivi, ma stieno lì, e vi adempiano quello che si fa in tutti gli *Osservatorii meteorologici* e *magnetici*, che con tanta abbondanza e spesa or si hanno dall' Inghilterra, dalla Russia, dall' Austria, *ec. ec*; e si pubblichino annualmente le osservazioni come tutti questi altri fanno. Ciò però che si è impasticciato presso noi è ridicolo e disdicente, e non frutterà nulla.

(31) Giacchè questa lezione non si è provveduta del professore, perchè non conservarvi il professore *Scarpati* compreso tra gli indebitamente esclusi, conservandogli il grado di professore di Università, che non gli si può togliere, ed i soldi che aveva, nel qual modo si vantaggerebbe anco risparmiando il suo ritiro, nella doppia qualità di professore e di direttore, a che ha dritto. Che insulsa e capricciosa maniera fu quella della commissione in non cercare che offendere, senza badare ad alcuna delle conseguenze, ed al modo di provvedervi; giacchè alla fine si voglia o no, bisognerà prendere un espediente per rimediare a tanti insostenibili soprusi e provvedere alla peggio a' professori ingiustamente, e capricciosamente espulsi, trattandoli come *emeriti*, in forza della legge di Torino.

(32) La prima caratteristica di ogni uomo in società, specialmente se libera, è la buona morale, ed essa esigesi principalmente in un professore, preposto a modello de' suoi allievi; e tra le qualità morali la prima è la *gratitudine*. Cicerone che in queste si pubbliche che domestiche può citarsi ad esempio, pone la gratitudine al primo luogo, e scrivendo ad *Attico* gli diceva apertamente: *Ingrati animi crimen horreo* (IX. 3); ed altrove esclama: *Quum omnibus virtutibus me affectum esse cupio, tum nihil est, quod malim, quam me et gratum esse, et videri;* e ne assegnava la ragione *(Pro. Cn. Plancio 33)*: è però che secondo questi principii, ci permetteremo qualche osservazione sul conto del professore *Scacchi*, direttore, membro del Consiglio

generale di P. I. *ec. ec. ec.*, che ora da buon legislatore dovrebbe, per suo decoro avvertire di non trovarsi in regola con la legge di Torino per la cumulazione de' soldi (*).

Costui fu tra quelli, che il *Monticelli*, mineralogista vesuviano, ebbe tenuto presso di lui, valendosene in queste sue pratiche, e compensandolo con frequenti escursioni geologiche a nome dell' Accademia, infruttuose per questa, e solo a lui giovevoli. In casa costui fece egli conoscenza con monsignor *Spada* di Genova, che amatore ancor esso come il *Monticelli* di Mineralogia, faceva spesse escursioni in Napoli, per visitare il Vesuvio, dove facevasi accompagnare dallo *Scacchi*, che per renderselo benevolo regalavalo a volta a volta di qualche pezzo da lui raccolto. Si aveva anco al modo stesso reso benevolo il professore dell' Università cav. *de Ruggiero*, capo di ripartimento del Ministero dell' Interno, pel ramo di P. I., e mirando alla cattedra vacata nell' Università, con la direzione del gran Gabinetto mineralogico, il miglior boccone, che si avesse a desiderare per ogni verso, ebbe introdotto trattato di matrimonio con la figlia di un professore membro della giunta di P. I., l'un di quelli, che certamente sarebbe destinato, dal presidente *Mazzetti* ad intervenire all' esame in concorso per la provvista di quella speciosa cattedra e direzione. Stabilita così la cosa, egli faceva scrivere imperiosamente da monsignor *Spada*, che si credeva prossimo al cardinalato, tre lettere, l' una al ministro *Santangelo*, l'altra a monsignor *Mazzetti*, e la terza al professore *de Ruggiero*, capo di ripartimento della P. I. come si è detto, perchè assolutamente si dovesse conferire la cattedra ed il gabinetto allo *Scacchi*. Un grande ostacolo impediva, che tal cosa potesse avvenire, ed era la legge per l' Università nostra, di dover le risposte in iscritto alla tesi messa al concorso,

(*) Questa legge, sanzionata da re *Vittorio Emanuele* fin dal 14 maggio 1851, nell' articolo 2 permette, a chiunque non oltrepassi l' annuo stipendio di lire 8000, cumulare un impiego dipendente dell' istruzione pubblica, *purchè il pieno e regolare adempimento de' doveri di entrambi non ne venga ad essere impedito*. E ne' bei tempi della nostra Università era stabilito, che essa fosse seminario di *Mitre* e di *Toghe*, ma che coloro che divenivano magistrati dovessero lasciar la cattedra. Saggio provvedimento, quando si vuole che le lezioni di Università sieno quelle che si conviene, e che ricercano molto studio ed apparecchio; e non come le prediche al popolo presso noi dette a braccia.

Lo stesso articolo continua con accordare *a' membri del corpo insegnante la cumulazione di due altri impieghi pure dipendenti dall' istruzione pubblica*, riducendo però lo stipendio o gli stipendii minori a due terzi, riduzione da aver luogo quando si ecceda le lire cinquemila. Si abbia ciò presente per gli attuali professori dell' Università rifatta, e si vedrà come osservata;

essere scritte in latino, ed il candidato *Scacchi* ignorava tale lingua. Quindi si cominciò a dare sfogo ad un ricorso, col quale si asseriva l'incompatibilità, a'tempi nostri, atteso i progressi delle scienze Naturali, di potersi scriver bene nel vieto linguaggio del Lazio, e però da doversi quelli fare in italiano. Un tal ricorso inviatoper parere alla Giunta regolatrice della P. I. ottenne il voto favorevole di tutti, eccetto che di un solo, il quale dimandava dilazionarsi la risposta al Ministero fino alla seguente tornata, nella quale, col catalogo di Lipsia alla mano, dimostrava impresse in quell' anno in Germania 28 opere di Mineralogia in latino, compreso un Dizionario mineralogico in 4 volumi: ma fu tutto inutile, e si rispose facendo eco al ricorso. Assodato questo primo punto, succedeva il secondo: da qual libro estrarre la tesi, ed in ciò si diede l' incarico di compilare un numero di tesi, al medico *Lucarelli* membro della Giunta, destinato ad intervenire al concorso, e divenir suocero dello *Scacchi*, estraendole dal *Corso Mineralogico* del *Beudant*, il che saputosi dal *de Ruggiero*, convien che si dica, persuaso costui che con l' incarico dato per le tesi al *Lucarelli*, le avrebbe fatte lo *Scacchi*, fece venire dal ministero una lettera, che le tesi le avesse dovute fare la commissione esaminatrice, nella quale non essendovi alcuno istruito in tali materie, finì per adottarsi l'elenco datone già dal *Lucarelli*. Eseguitosi il concorso, senza star a dire tutti gl'intrighi e le bassezze usate, pure lo *Scacchi* non risultò che di un punto superiore ad altro candidato, che sarebbe stato il vero meritevole, se la cosa fosse andata rettamente. Lo *Scacchi* intanto ottenuta la cattedra e la direzione pensò a provvedersi di altra moglie.

Ciò che a noi interessa qui notare si è, che appena conseguito l' intento per lo *Scacchi*, un R. R. ordinava assolutamente, che per l' avvenire i concorsi dovessero tutti seguirsi scrivendo le risposte in latino.

Non molto dopo avveniva il funesto 1848, foriero dell' epoca attuale, la cui brevità non permise allo *Scacchi* di mostrare tutti i meriti che vi aveva, per cui rimase titubante di sua sorte; ma seppe ben prendere le vie a lui note, per sostenersi, e quando gli sembrò tempo opportuno si fece innanzi ad ottenere la lezione nella scuola di Ponti e Strade, ed il posto di socio ordinario nell' Accademia delle scienze.

(33) La presente nota viene opportuna a sempre più dimostrare, che l'attuale riforma della nostra Università sia stata capricciosamente, come imperitamente operata da persone del

partitò, prive di scienza, inettissime, e solo dotate di tale impudenza da commettere ogni sopruso, ed ogni più sciocca irregolarità.

Il *Tomasi* da individuo della consorteria degli Aspiranti naturalisti, di cui abbiamo accennato nella nota 3, prima del famoso 1848 sosteneva un concorso presso la nostra Università, per la cattedra di *Patologia*, quella che ora gli veniva attribuita dalla ex-lege ed imperita commissione riformatrice, dal quale concorso risultava nominato il *Foderaro*. Ne tentava egli seguentemente un secondo per la pratica medica, nel quale ebbe tra gli altri competitori il *Ciccone*, ed il *Manfrè*. Una malintesa pietà di un professore rispettabile tra' votanti, per essersi il *Tomasi* o di fresco casato, o esservi impegnato a non poterne retrocedere, fece condiscendere la commissione votante a conferir tal cattedra a lui. Profittava di questo irregolare risultamento il *Manfrè* di cui tutti conoscono la gran perizia ne' ripieghi, e ne' mezzi per riuscire; e costui accortamente, prendendo di mira il *Tomasi* eletto, otteneva che le due dissertazioni in iscritto, di risposta alla tesi del concorso, la sua e quella del *Tomasi* venissero mandate in revisione ad altra Facoltà medica fuori regno (forse più probabilmente a persona nostra); ed ottenuto voto di preferenza per la sua, impegnava il suo gran protettore monsignor *Cocle*, confessore di re *Ferdinando II*, di gran potere presso costui, a fargli presente l'ingiustizia commessa al *Manfrè;* da che ne risultava, a correggerla, che il re ordinava al ministro *Santangelo* di trovar mezzi da compensare al *Manfrè* i ducati 50 mensuali, pari all'emolumento del *Tomasi*, il che veniva eseguito con concedergli la lezione di Anatomia esterna pei pittori e scultori, creata pel *Nanula*, con la tenuissima gratificazione di ducati 6 mensuali, e con lui terminata; ma che nel ripristinarla, concedendola al *Manfrè*, che non l' ebbe mai fatta, si elevava a ducati 15, la cattedra nel Collegio Medico-Cerusico con altri ducati 15, ed il posto di aggiunto alla clinica medica nell' Università con ducati 20.

Divenuto il *Tomasi* esercente una cattedra di pratica medica, conscio di mancare assolutamente dell' esercizio della professione, ebbe dimandato di essere ammesso da pratico nell' Ospedale degl' Incurabili senza esame, che non ottenne. Intanto, avvenuto il 1848, e per conseguenza di esso rimasto privo della cattedra, e mancante di ogni mezzo, con una moglie di fresca data, s' industriava privatamente di far lezione a pochi giovani in sua casa, di che avvertita la Polizia, si dice per ope-

ra di un professore, che men che il *Tomasi* avrebbe dovuto conservar la cattedra, per la cagione per la quale toglievasi al *Tomasi*, ma che seppe farsi meriti in tutto il corso da quell'epoca all'attuale, ed ora accrescerli, veniva espulso da Napoli, o pure egli stesso pel suo meglio se ne andava; e valendosi della considerazione della cattedra meritata nell'Università, e del *Colore*, otteneva la Clinica medica in Pavia; ed ora, dopo aver accettata la cattedra destinatagli dalla commissione, in forza del primo concorso da lui fatto, meglio considerando il suo interesse e la sua borsa, che il suo decoro e il bene pubblico, avendo dimandata una direzione clinica di Medicina; e questa trovandosi già data al medico *Prudente*, forse egli medesimo, (giacchè al presente ognuno del *Colore* è giudice e legislatore in causa propria) proponeva la soppressione di una delle due cattedre di Pratica medica nell'Università, e creare una seconda direzione di clinica medica, con che si sarebbe ottenuto il risparmio del soldo di professore, non già l'altro di direttore, e le spese occorrenti per una tal clinica.

Or questa gran facilità in proporre, ed accogliere simile proposizione dimostra evidentemente la poca intelligenza dell'uno e degli altri. Imperocchè grave mancanza ne avviene per quella soppressione in riguardo all'apprendimento per la gioventù medica. Furono sempre due le cattedre di pratica medica nell'Università, le quali al tempo che questa dividevasi in quattro trattati, cioè, 1. *Malattie del capo*, 2. *Malattie del petto*, 3. *Malattie dell'Addomine*, 4. *Febbri*, in ogni anno venivano essi tutti quattro dettati da' professori delle due cattedre, l'un de' quali dava nell'anno il 1° e 2°, l'altro il 3° ed il 4°, e nel seguente anno invertivasi tale ordine, sicchè un giovane applicato e laborioso potevasi compiere nell'anno la lezione di pratica medica, seguendo quelle de' due professori; i meno diligenti ottenevanlo in due anni presso lo stesso professore; ed in pari modo si avrebbe potuto accomodar tale insegnamento all'interesse de' giovani, col sistema presente di trattare tal parte degli studii medici. Soppressa ora l'una delle due cattedre questo beneficio alla gioventù viene assolutamente tolto, per servire agl'interessi di un poco delicato soggetto del *Colore*; e procedendo a questo modo, come già si è veduto operato per più di un insegnamento, avverrà lo stesso in appresso, e l'Università napoletana, una tra le prime un tempo di Europa, non avrà più stabilimento fisso e regolare, ma andrà variando a voglia di chiunque abbia mezzi da farsi valere. D'altronde a che una seconda sala di clinica medica; lasciamo sta-

re, che queste nulla significano, ed a nulla valgono a produrre buoni medici, con pochi casi di malattie di maggior considerazione, che vi si possano raccogliere e trattare, se pure vi si eseguisse coscienziosamente il regolamento, e non vi si ammettessero il servidore, o qualunque persona per impegni, come a noi costa; il fatto ha ben dimostrato che dopo questa istituzione, presso noi, la Medicina e la Chirurgia sono andate sempre decadendo. E giacchè l'occasione ci si presenta opportuna, ricorderemo il modo come si apprendeva la pratica medica in altri tempi, quando non vi era tanta profusione ed apparato d'insegnamento, ma solida istituzione, e più scienza e morale ne' medici di Ospedali, al che c' introdurremo col seguente fatto. Trovandoci un giorno, prima del 1820, dal cavalier *de Medici*, ministro delle Reali Finanze, nel suo casino al Vomero, vi veniva il principe di Cardito allora presidente di P. I., che con quella sua presunzione improntata da altri, minore però d' assai di quella de' presenti pseudo-scienziati, gli diceva, parlandogli a suo modo: *Luigi vorrei sapere come in questo paese vi potesse essere una distinta Facoltà medica senza Cliniche.* Tacevasi il cav. *de Medici;* ma un taluno, che si trovava presente, e che ebbe una volta atteso agli studii medici, per esercitarne la professione, in sul finire del secolo passato, soggiugneva: come signor Principe, in Napoli *non vi era Clinica medica*; ed egli ripigliava: *ma se l' ho io fondata. Bene* rispondeva l'altro, *quella di sei letti, e per sei mesi dell' anno; ma prima ve ne' era una di un grandissimo numero di ammalati, e per tutto l' anno;* e questa era data in tutte le *Sale* degli Ospedali d' *Incurabili*, della *Pace*, di *S. Eligio*, e di ogni altro che ve ne fosse in Napoli, assistiti da medici scelti tra' primi della capitale, coscienziosi per eseguire attentamente il dovere impostogli, ed animati da desiderio di giovare la gioventù, come questa desiderosa di apprendere da loro. E per dirla del solo Ospedale degl' *Incurabili*, la visita di ogni Sala, non durava mai meno dell'ora; ed un giovine medico, volenteroso d'apprendere, poteva ben seguire la visita di quanti ne voleva medici e chirurgi nella giornata, i quali all' occasione di malattie, che meritassero una special considerazione, non tralasciavano di trattenersi al letto dell' ammalato per istruire i giovani che gli seguivano, ed ascoltare le loro difficoltà e sciogliere. Io signor principe nell' alto inverno comiciava la mia giornata dalle 12 ore, andando all' Ospedale di S. Eligio, ad attendere la visita, che co' lumi vi faceva il medico *Salvatore Ronchi*; di là passava all' Ospedale della Pace, per la pratica delle febbri

ed il resto della mattinata agl' Incurabili. Vi aggiungo che per tal modo si apprendeva la maniera di ricettare, che ora non vi ha chi la dia, e quella della spedizione delle ricette: essendo questa la pratica dell' Ospedale degl' Incurabili, su di cui ragiono, perchè l' Ospedale Massimo. I giovani del penultimo anno, (si noti che i giovani, così detti, dimoravano nell' Ospedale, e coabitavano con gli ammalati) venivano divisi in *Sciroppari*, quelli che seguivano i medici nella visita delle *Sale*, ed in *Unzionarii*, gli altri addetti a' chirurgi; e gli uni e gli altri scrivevano le ricette, ed andavano poi a farle spedire nella Farmacia, in loro presenza, e di ritorno nelle *Sale* facevano prendere i rimedii agli ammalati; alle quali operazioni potevano assistere anco i giovani esterni. Oltre questo giornaliero esercizio, in occasione di casi gravissimi, che venivano chiamati i medici consulenti, i primi della Capitale, che con una tenuissima prestazione mensuale, che se la ricevevano a titolo di onore, e non di lucro, prestavansi volenterosi, ed in servizio degli ammalati, e per l' istruzione della gioventù, e questa poteva anco assistere a' consulti, che essi una volta raccoltisi insieme in quell' Ospedale massimo (medici e chirurgi) tenevano, per chiunque vi venisse da fuori a consultarli, nel gabinetto del rettore dell' Ospedale e de' giovani di esso. Finalmente i giovani dell' ultimo anno, prendevano il titolo di *capi-Corsia*, dovendo in giro far la guardia in queste nella notte. Dica signor principe, se questa, per quanto brevemente poteva dirvene, era o no la vera clinica, o quella delle Cliniche ora da lei fondate, che costano molto, e non fruttano nulla, come il fatto ve lo mostrerà. Fate che gli Ospedali abbiano buoni medici e chirurgi, per iscienza e morale, e non come ora quelli che vi sono, i quali vi vanno ordinariamente per firmare il foglio di presenza, e voltar le spalle; ed allora vedrete il frutto della clinica della quale io vi discorreva.

E da quanto abbiamo detto si giudichi se siasi ben fatto in sopprimere una cattedra di Medicina Pratica, per creare una 2.ª Clinica medica, assegnata ad uno che non è certamente lo più sperimentato tra' nostri attuali medici.

(34) Si è già veduto, nella nota precedente, la soperchieria commessa alla gioventù medica, ed alla nostra Università col sopprimere una delle due cattedre di Medicina pratica, per creare un' altra clinica medica, gravando il Tesoro di un altro soldo per la direzione; e ciò mostra anco il poco decoro di

quelli, che dopo l'antica commissione abolita, partorito che ebbe tante nuove cattedre, e novelli professori addettivi, e l'ostracismo dato a coloro che vi erano, ebbero a poca distanza di tempo innovato su quello che si era già fatto ed approvato. Da che risultano due conseguenze, la prima, che la composizione di quel corpo di professori è tale, che gli si può cambiare ad arbitrio qualunque delle sue membra; e però che essa era un tal mostro da non perder di qualità con tali cambiamenti; l'altra che questi possano venir operati da chiunque del *Colore* speculi in suo vantaggio proponendoli. Si vedrà anco da ciò, che coloro che sono preposti al governo di questa infelice, la più lontana provincia di una capitale, che appena vale un pajo de' suoi quartieri, vi sta solo per vessare la popolazione in ogni maniera, e per godersi un buon soldo, e grandissimi profitti, come vuole, e quanti ne vuole; avendo operato l'un dopo l'altro in modo, da impoverire ed affamare il paese più ricco ed abbondante di Europa.

(35) Allorchè si crearono le *Cliniche*, i direttori prendevano il solo soldo annesso a questo titolo, ed era ciò ben regolare, perchè essi non hanno un qualche trattato a spiegare che gli obblighi ad apparecchiarsi ad una lezione da Università, sivvero a ragionare su' fenomeni giornalieri che presenta una malattia non ovvia e complicata, il che sta fatto bene al letto dell'ammalato. Ma da qualche tempo, non sapremmo dire, per influenza di chi, fu introdotto il costume di pagare i direttori delle Cliniche nel doppio modo, da professori e direttori; e la commissione pel progetto di riforma, che non fece, perchè non sapeva farlo, e perchè non ebbe il tempo di farlo, volendo far presto, e n' ebbe ragione, ritenne un tale abuso, come i tanti altri che ve n' erano, perchè ne fruissero i più meritevoli della consorteria. E non ci farebbe maraviglia se avvenisse, che anco il professore dell' altra cattedra di Pratica medica dimandasse una pari metamorfosi; e quindi abolendosi ancor questa, si riducesse l' arte medica a puro empirismo.

(36) Questa cattedra, come accennammo nell' informe rassegna di esse, che ne diede l' inetta commissione, approvata con decreto del 29 ottobre 1860, veniva rappezzata, risecandone una parte dalla Patologia generale, un' altra dalla medicina legale: ma bisognava ciò fare per rimunerarne il signor *Marino Turchi*, che sebbene medico parcamente esercente la professione, non vi aveva titoli voluti dalla legge di Torino

pe' professori. Egli ebbe accettata la cattedra, dimandando però un anno di tempo per intraprenderne l'esercizio; e l'alto Consiglio di P. I. vi ebbe senza difficoltà acconsentito. Che bella e comoda Università!

(37) Il signor *Ciccone* si attribuiva questa cattedra, quando stava rendendo, al nostro fu regno, l'importante servigio di dirigerne la P. I. presso il ministero, ed in ciò l'è lodevole, avendo pensato a provvedersi per l'avvenire; a quell'epoca però non si era introdotta ancora la classe più distinta di *emeritismo*, che noi abbiamo detta di nuova leva, cioè de' nuovi professori nominati, i quali rinunciando alla nomina fattane venivano per tale atto considerati come aver servito l'Università nostra per ben 40 anni, e però venivano dichiarati *emeriti*. Or postasi in pratica questo novello *emeritismo*, infinito di merito, come dissimo, perchè corrispondente a zero di servizio, volle anco fruirne il *Ciccone*, sebbene si avesse già presi de' soldi come professore ordinario in attività: e come poter negare un tal vantaggio ad un uomo, che ebbe meritato essere direttore del ministero, precisamente di quello di P. I., qualità che però l'avrebbe ben dovuto arrestare dal fare una dimanda illegale. Ma questi, sono scrupoli a' quali non avvertono gli uomini liberi del secolo XIX.

(38) Si riscontri la nota 35.

(39) Ecco una nuova eccezione, che troviamo indefinibile, nè sappiamo bene spiegare, per cui dimandiamo scuse se erriamo in ciò che diremo. Ebbimo già veduto, e ben il trovammo irregolare, che quella benedetta commissione creasse professori *onorarii* in persone che mai appartennero all'Università; ed ora ne troviamo uno in effettivo esercizio, per la direzione della Clinica ostetrica mentre poi la vediamo attribuita al *Capuano*. E perchè questa separazione?

(40) In costui non riconosciamo alcun de' titoli voluti dalla legge. E qui per finirla una volta dimandiamo a mani giunte scusa di avere le tante volte invocata questa *legge di Torino*, senza comprendere che pe' nostri rigeneratori di una libertà, che non sappiamo in che riposta, la *legge* sta nel loro pieno arbitrio.

(41) Nè tampoco sappiamo intendere come la *Clinica oftalmi-*

ca non abbia *direzione*; e però non sappiamo vedere in che essa debba consistere.

(42) Questa cattedra, per la quale si ricordi ciò che ne ebbimo detto, parlando di quelle della Facoltà medica, doveva esser ben conservata, per decorarne il meritevolissimo cav. *Salvatore de Renzi*, in vista del concorso da lui sostenuto per essa nel 1844, annullato perchè non trovativi sufficienti, al grado conveniente a professore nella nostra Università, i tre candidati; e pel de *Renzi* stava ancora il non esser ben versato nella lingua latina, condizione voluta ne' concorsi a cattedre per essa, a che aggiugnevasi la circostanza, di avere per tal difetto interpetrato un luogo dell'insigne trattato *de motu Animalium* del *Borelli*, da lui citato nel concorso per iscritto, precisamente al contrario di quello che costui vi diceva. L'è dispiacevole, che da un tempo a noi, la conoscenza del latino fosse ignorata da una buona metà de' professori dell'Università; e con l'attuale riforma, che ben pochissimi conoscano tal lingua. Ma per l'insegnamento della storia della Medicina la cosa diviene assai più essenziale; e noi condoniamo ora la conoscenza del greco, che un tempo da' medici si richiedeva, ma non però possiamo passarla pel latino, ed il fatto del *de Renzi* il dimostra. A ciò aggiugniamo, che il cav. *de Renzi* manca, ed è gravissimo difetto, di quell'esercizio lungo nella professione medica, che deve formare il corredo essenziale dello storico della Medicina, e de' suoi diversi sistemi, potendo dire, all'opportunità di valutarne i vantaggi o i pericoli: *quae et ipse vidi*. Egli è medico da gabinetto, e non da Ospedale; da giornali e non da esercizii clinici. Ad ogni modo, se avendo ascoltatori, dalla sua cattedra detterà loro ciò che avrà letto e scritto, non potrà nuocere certamente; e la cattedra per lui conservata nell'Università sarà solo una gravezza pel Tesoro, e non certamente un male come per altre.

(43) Nulla di preciso possiamo dire circa coloro, che debbono essere addetti al servizio de' gabinetti e delle cliniche, in cooperazione de' professori e direttori di essi, perchè nè l'antica commissione, nè i mutabili Consigli supremi di P. I. stimarono farne conoscere al pubblico. Sappiamo solamente che l'antica commissione, col decreto del 29 ottobre, pel *de Sanctis*, in cui dava la nota delle cattedre, all'art. 5 vi diceva: *Vi sarà uno o più coadjutori permanenti nelle Cliniche e ne' Gabinetti dell'Università, proposti dai direttori rispettivi*. Un tal mo-

do di nomina non essendo proprio e decoroso, per soggetti che percorrono la carriera de' loro principali, farà sì che quelli stabilimenti verranno serviti da persone di nessuno o pochissimo conto. Chi sarà mai colui che vorrà addirsi ad un servizio di questa fatta, quando, se non dallo stesso direttore, dal suo successore potrà esser licenziato? E quale, d'altra parte, sarà quel direttore, che vorrà tenersi per collaboratori coloro, che ebbe proposti il suo antecessore; ciascuno ha le sue vedute, ed i suoi rapporti, e se un direttore n'è contento, non può pretendersi, che il sia ugualmente chi gli succede, il quale vorrà i suoi conoscenti, e non gli altrui. Dopo la riforma del 1812, gli *aggiunti* alle Cliniche, ed a' Gabinetti furono persone anco pari a' professori principali, come può bene ognuno rilevarlo dall'organico intero e connesso di quell'epoca, pubblicato nel suo insieme, e non a brani, e da diversi, come l'operato finora, che ognuno ebbe lavorato un pezzo di questa macchina non ancora compiuta; da che n'è risultato uno di quelli orologi a dozzina per 100 franchi, che si costruiscono in Ginevra, di cui diversi lavoranti ne fanno i pezzi, ed uno da questi gli compone; mentre poi gli stessi 100 franchi si paga quell'uno composto da pezzi corrispondenti tra loro pel meccanismo a formare. Ed intanto questa Università sì male e sconnessamente compaginata, dovrà costare almeno il quadruplo dell'antica, che aveva pure i suoi difetti, da potersi correggere, mentre l'attuale non è riducibile senza disfarla e ricomporla fondamentalmente.

(44) La commissione ebbe giudicato tanto necessario un insegnamento speciale per le due *Istologie*, che n'ebbe costituita anco una cattedra a parte nel Collegio Medico-Cerusico, troppo abbondantemente provveduto di cattedre, per la speciale istituzione medica e chirurgica, da ricever sempre il suo perfezionamento nell'Università degli studi.

(45) Si abbia presente la nota n. 5: che indegnità di affidare un incarico sì geloso, e sì speciale a persone, che non ne intendevano nulla, e che solo badavano a presto provvedersi di posti ad essi imparissimi, da fare scorno alla nostra Università, disonore al paese, e danno alla gioventù!

(46) Il fatto sta verificando ciò che noi predicevamo, che a volta a volta si concedono *emeritismi* a' professori di nuova leva, i quali rinunziano la cattedra per non poterla, o non

saperla amministrare, come può rilevarsi da' decreti riportati nel nostro giornale uficiale; ed un argomento n' è pure il riferito nella nota 25.

(47) Le Accademie possono aver posti di *Onorarii*, in quelle persone che o per opere pubblicate, o notoriamente sono riputate dotte; perchè il posto accademico non è professione: ma per l' Università si esige necessariamente l' avervi esercitato l' insegnamento. Nessuno mai darebbe patente di avvocato, di medico *ec. onorario* a chi non avesse mai praticato ne' Tribunali a trattar cause, frequentato Ospedali, curandovi ammalati. *ec.* Solo la commissione riformatrice poteva immaginare simile stravaganza.

Chiuderemo queste *Note* con la preghiera di provvedere instantemente alla Facoltà Teologica, con soggetti degni di occupar tali posti per iscienza e per sana morale, de' quali non manca il Clero napoletano: se non si è contenti di coloro che vi erano, o di alcuno di essi, che converrà sempre considerare ritirandolo dal servizio dell' Università, conservandogli ancora il grado e la dignità di professore, che non è lecito toglierla a chi l' ebbe una volta conferita *a vita*.

Il governo attuale fa in ciò che si è operato una pessima figura di viltà, e di prodizione, e grandemente pregiudica alla sua causa. Nell'un de'tanti famosi decreti del 29 ott. 1860 esso assegnava all' Università sei Facoltà, come le aveva, ponendo alla testa la Teologica; ed intanto con altro decreto del giorno stesso nominava un numero di professori per le altre cinque Facoltà, rimanendo inosservata la Teologica: ciò sembrò strano, ma non diede occasione a pensarne la totale soppressione, mentre essa esisteva, ed esiste pure col numero stesso di cattedre nelle Università di Torino e di Pavia; mentre tale soppressione ripugnava al buon senso; e mentre in fine si conservavano gli stessi professori senza nuova nomina, e col soldo antico; il che non poteva produrre alcun sospetto, perchè anco nelle due Università normali, tal Facoltà è considerata con un onorario minore di quello de' professori delle altre Facoltà, di che non sapremmo intenderne la ragione. Continuossi in tal modo pe'due mesi di novembre e dicembre, che furono per tutti di puro benefizio, in grazia de' nuovi nominati, essendo stati dichiarati di vacanza; ed il furono ancora ne'mesi di gennajo, febbrajo e marzo, fino alla resa di Gaeta, ed a' famosi decreti pubblicati dal commendatore *Mancini* consigliere del

dicastero di Affari Ecclesiastici, manipolati in Torino, e tenuti già preparati attendendo tal resa.

Ma che forse questa cambiava la natura di que' decreti, e rendeva giusta e regolare la soppressione della Facoltà Teologica! Noi in verità non abbiamo saputo scorgere qual rapporto potessero avere questi atti con la resa di quella piazza, che doveva una volta alla fine avvenire. Il governo dunque, e bisogna credere quello di Torino, dovè pensare che questi atti dovessero dispiacere al pubblico, perchè irregolari, ingiusti, capricciosi, e stimò attendere di aver forza bastante per reprimere una qualche reazione, che potesse avvenire; ma se ne giudicò a questo modo non doveva mai produrli, per disgustare quel popolo, che si era sempre predicato uniformemente proclive e desideroso del cambiamento avvenuto, come si volle confermato con la nuova forma di atto di libera adesione, che diede luogo al tanto rinomato *plebiscito*. Cosa importava la si grande sollecitudine di quelli atti, arrestati seguentemente dagli stessi promulgatori, perchè di alcun di essi, su cui avevan fondato ristorar la finanza distrutta, si avvider poi che l'avrebbero vieppiù gravata; e che entrava in questo anco la Facoltà Teologica! Ma i preti ed i monaci (dicono quei del partito) non sono nostri amici: essi però non combriccolano contro di Voi, come voi gli precedeste, e ne daste l'esempio congiurando contro il governo, per le vostre opere e maneggi segreti atterrato. Ma come volete che gli ecclesiastici sieno con voi? Essi dappertutto costituiscono un regno solo, ed una milizia alla custodia della Fede e del Santuario, sono i Leviti dell'antica Legge, ed hanno per loro capo il Pontefice, sovrano elettivo, il cui solo regno può dirsi veramente legittimo; perchè noi non dobbiamo andare a congetture, per vedere come si formarono i Principati, avendo sotto a nostri occhi a vista quelli formati a' nostri tempi; il solo principato Pontificio ha legittima origine, per donazioni e legati, non quella di *Costantino*, ma quelle di *Carlo Magno*, della *Contessa Matilde*, ed altre simili. Dove sta dunque il dritto di privarnelo, ed appropriarselo. Non è certamente una ragione il dire a me serve, perchè il popolo italiano richiama la nazionalità perfetta, e questa non si può ottenere, che unificando l'Italia, e dandole Roma per capitale. Ma questa non è ragione da togliere a chi legittimamente possiede quello che possiede. E non si era detto, che questa nazionalità si otterrebbe con una federazione degli stati diversi d'Italia, e con una costituzione presso a poco comune. E non è federativa la Svizzera, non lo sono le

Provincie unite Americane, *ec.* E perchè l'Italia non poteva similmente esserlo; ed a quest'ora il sarebbe tranquillamente, mentre nell'altro modo, la cosa costerà molto sangue e forse senza ottenerne risultamento alcuno, o anco peggiorando da quello che essa era. Ed avvenga pure che si giunga, a forza di averla prima distrutta, e rovinata, più che non il fu dalla barbarie, e dalla irruzione vandalica, di ottenere questa unità di dinastia, si sarà *unificato* il territorio e l'impero; ma il napoletano, il romano, il toscano, il veneziano *ec.*, rimarranno sempre gli stessi, per la loro antica educazione, pe' loro costumi, per le abitudini *ec;* nè potrà anco dirsi uniformi per la lingua, giacchè quella del popolo, che dappertutto forma la massa più grande, è varia, non da regno a regno, ma da luogo a luogo. Il dialetto napoletano non s'intende dal popolo di ciascuna provincia del già regno; e così pure il bolognese, il milanese, il piemontese *ec.* Ciò che rimane veramente comune agl'italiani, e che forma il loro pregio rimpetto a tutte le altre nazioni, si è la Religione, e volete che non si risenta, quando voi commettete l'errore imperdonabile di volergliela distruggere, o al manco imbastardire. Siate giusti, Voi che governate ora, Voi avete sbagliata la strada per ben riuscire.

Noi non vi chiamiamo a rimembranze storiche di que' romani, che divennero padroni del Mondo, perchè seppero conquistare, e tener contenti i popoli governandoli; sicchè *Virgilio*, non da poeta, ebbe detto di loro:

Tu regere imperio populos romane memento
Hae tibi erunt artes.

E come essi ciò operarono? Rispettando in ogni loro cosa i popoli conquistati, e fino ad adottare, di taluni principali, i loro culti religiosi. Ma noi ne abbiamo a' nostri tempi un esempio. Nell'occupazione francese della capitale e del regno nel 1806 vi era certamente un partito, che aveva veramente sofferto, esilio, confisca di beni, persecuzioni, morti ignominiose e di molti; e bene nè questo si dichiarò assoluto padrone del governo, pretendendo esclusivamente tutto per se, ed a suo modo, nè quel governo gli ebbe ciò conceduto. Dal primo momento tutto fu ordine, e tutto con uguaglianza regolato. Si ebbe per vero, che gli uomini attaccati a *Ferdinando IV* eran pochi, che altri l'ebber servito con una certa predilezione, perchè conducente a' loro interessi, e quando in questi vi ebbe luogo una certa onestà ed abilità, esso se ne prevalse, nè il

partito di coloro, che furon detti nel *Novantanove patrioti*, che era ragionevole e sensato, abborrì da tale atto. Ciascuno conservò il suo impiego quando n' era abile e degno a sostenerlo; e furono rispettate le abitudini del popolo, i suoi costumi, ed anco i pregiudizi. Si ebbe l' accortezza di rispettare le dignità ecclesiastiche, e tutto il Clero fu vantaggiato, ed i parrochi principalmente si videro provveduti di buone congrue. Il solo Arcivescovo *Ruffo Scilla*, per una inconseguenza sua propria, non fu d'accordo, e ritirossi in Roma, serbando la dignita dovutagli, prendendone le veci monsignor *della Torre*, il quale volle da colui esser riconosciuto, e che sostenne con dignità e buon garbo la disciplina del Clero, purgato da qualche apostata, che non potea mancare nel numero grande di cui componesi: ma ancor questi si separarono, fecero i fatti loro, ma non imperversarono contro le autorità ecclesiastiche, non insultarono i buoni ecclesiastici, nè attentarono alla Religione dello Stato. Il governo riguardando tutti senza distinzione stabilì, e fece co' fatti riconoscere quella comunione di dritti e di concorrenze agl' impieghi, che fu conosciuta col nome di *Amalgama*; esso fu tranquillo, ed il paese nuotò nell' abbondanza e nell' oro. Ritornò *Ferdinando* dopo dieci anni, e continuò per altri anni cinque la stessa felicità pubblica, che cominciò ad esser disturbata dal 1820, a cagione delle consorterie *Carbonarie*; da tale epoca non ebbesi più tregua, passandosi da partiti in partiti, e da consorteria in consorteria. Quindi la nazione cominciò ad esser divisa, e questi partiti dieder luogo a nuovi tentativi, che posero sempre più la divisione tra governo e popolo. Finalmente la pessima riuscita della costituzione ottenuta, senza saper come, nel 1848, e mal sostenuta, per effetto del partito, che già cominciava a mostrare le sue prave ed esclusive intenzioni, ebbe prodotto tutti que' mali, che da allora fino a quest' ultimo momento sperimentammo, de' quali ne fu opera non la conquista, ma la corruzione, accompagnata dalla perfidia di soggetti di nessun merito, senza sperienza, condannati i più, per la loro incapacità, alla miserie, i quali d' accordo ebbero stabilito, se giugnessero una volta al momento attuale, di arricchire, che che poi ne avvenisse.

Il popolo napoletano di sua natura è buono e docile, ed è precisamente quello che simbolicamente ebbe rappresentato *Esopo* nella favola dell' asino col vecchio pastore, ed il fatto ebbe mostrato con quale indifferenza esso comportossi ne' primi giorni del cambiamento politico; e la cosa sarebbe ben andata,

e forse a quest' ora assodata perfettamente, se si fosse saputo governarlo, e non si fosse consegnato all' arbitrio di un partito incapace, per condurlo a suo modo, e capricciosamente, attaccando ogni classe di cittadini i più onesti ed indifferenti, desiderosi di un cambiamento, ma regolare, passando da Sovrano a Sovrano, non già dal governo di un re a quello di uno sciame di despoti affamati. Chi vuol governare tranquillamente rinunzii alla forza, ed al dispotismo; questo può durare un tempo, finchè la molla resistente non giunga al punto che sviluppi il suo elatere, e spinga e distrugga la forza che la comprimeva. I re debbono una volta persuadersi, che non si regna senza l' amor de' popoli; e noi a questo proposito ricorderemo il seguente discorso tra il 1° *Napoleone* ed il distintissimo artista *Canova*, che ebbimo sentito da costui raccontare al marchese *Berio*, col quale era amicissimo, in una delle volte che venne in Napoli.

Narrava il *Canova*, che chiamato a Parigi per la statua dell' imperatore *Napoleone I.*, da lui conosciuto e trattato fin da che comandava da generale in Italia; e però in talune occasioni trovandosi a solo con lui, e confidenzialmente trattato, gli ebbe l' imperatore incidentemente detto, nulla mancargli; alla qual proposizione interloquendo il *Canova* dicevagli: *Sire l' amor de' popoli;* e di ciò ne dimostrò, in seguito la verità, e la forza la battaglia di Vaterloo, e le conseguenze di essa.

AVVERTIMENTO

Nella rassegna fatta de' già professori dell' Università illegalmente espulsi da essa, dopo più anni che vi ebbero sostenuto l' insegnamento, con lode ed utilità pubblica, a solo oggetto di provvederne persone immeritevolissime e di nessun conto, abbiamo, verso la fine della enumerazione di quelli, segnato il numero progressivo al modo stesso che per le note; la quale inavvertenza, sebbene facile a ravvisarsi, l'avvertiamo, per prenderne anco l' occasione di dimandare le debite scuse della maniera tumultuaria, come si vede scritto questo articolo, atteso la brevità del tempo in redigerlo, raccogliendone le opportune notizie, e stamparlo alla macchia.

Tra gli errori poi, che potranno esservi nella presente composizione, noteremo solamente i seguenti da noi avvertiti:

A pag. 13, *v.* 13 essendosi ripetuta la nota 12 dopo la 13, l' abbiamo segnata 12 *bis*.
A pag. 14, *v.* 14 — geometro — geometra
A pag. 23, *v.* 17 manca in fine di questo l' indicazione (24) per la nota.
A pag. XV, *v.* 40 — *Charles* — *Chasles*.